domenica/lunedì 21/22 agosto 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 185
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Pcc: annunciato ufficialmente il «congresso di unità e vittoria»

L'avvenuta celebrazione dell'XI Congresso del Pcc è stata annunciata ieri a Pechino in una città già in festa. Il congresso, definito di «unità e vittoria», ha sancito il corso politico instaurato dopo la scomparsa di Mao, incentrato sulla lotta alla cosiddetta «Banda dei quattro» e sulle tematiche della modernizzazione. Nel suo rapporto politico Hua Kuo-Feng ha indicato come principale compito di lotta per il partito, per il presente e «per qualche tempo a venire», quello «dettato dalla decisione di affermare come asse principale la lotta di classe e fare regnare un grande ordine in tutto il paese».

Il congresso, che si è svolto a Pechino dal 12 al 18 agosto, ha confermato la direzione colllegiale del partito costituita daHua Kuo-Feng, Teng Hsiao-Ping e Yeh Chien-Ying, a cui sono stati affiancati come vice-presidenti del Presidium Wang Tung-Hsing e Li Hsien-Nien.

Teng Hsiao-Ping ha concluso i lavori congressuali, mentre Yeh ha presentato un rapporto sulla revisione dello Statuto del partito, che era già stato modificato in occasione del X Congresso nel 1973.

Tra le più importanti decisioni prese dal Comitato Centrale eletto è quella di convocare «in tempo opportuno» la V Assemblea Nazionale del Popolo (la IV si era riunita nel 1975) e, contemporaneamente, la V Conferenza consultiva del popolo cinese.

[*A pag. 3 altre notizie e una scheda sui congressi del Pcc*]

Manifestazione nazionale a Napoli contro la repressione e per la scarcerazione di Petra

Petra ha rifiutato la tortura di nuove perizie sul suo corpo - Per giovedì è prevista una mobilitazione nazionale, con corteo a Napoli - Prese di posizione di Cgil-Cisl-Uil di Milano, Medicina e Psichiatria Democratica

Parla il figlio della Krause, Marco Ognissanti: «Il caso di mia madre è indicativo di un disegno europeo per distruggere il dissenso di classe»

Il nostro impegno per liberare Petra Krause

Il nostro impegno per la liberazione di Petra Krause e la riuscita della manifestazione indetta per la prossima settimana è totale e senza condizioni.

Siamo convinti che in questo paese dalle trame di stato di fronte agli accordi internazionali tra Italia e Germania e Svizzera il caso Krause sia un punto decisivo di scontro tra lo schieramento reazionario e le forze democratiche e di classe, per questo la concessione della libertà provvisoria non descriverà da improvvise conversioni della reazionaria magistratura napoletana, ma dalla capacità di mobilitazione dei compagni, delle forze della sinistra rivoluzionaria, dei democratici.

Qualcuno ha detto che questo stato riesce solo a essere forte con i deboli e debole con i forti, e le vicende di questi giorni lo stanno a dimostrare.

Questo stato ha saputo trovare tutte le ragioni umanitarie possibili per un personaggio come Kappler, massacratore di centinaia di persone, emblema sempre confermato della ideologia nazista che la nostra repubblica dovrebbe aver negato.

Non riesce a trovare invece nessun spirito umanitario per una donna che esce da due anni di torture e che ormai in goni giorno di prigione rischia la vita. Una donna in cacere senza condanna, in attesa di un processo che la possa definire colpevole, in carcere per dei reati per cui non è nemmeno obbligatorio il mandato di cattura.

Una donna tenuta in carcere per un nuovo mandato di cattura emesso per volontà del governo svizzero e di quello tedesco, di quelle stesse forze cioè che hanno voluto ed organizzato la fuga di Kappler. Ma al contrario di Kappler che può fuggire anche se prigioniero, di cui anzi si predispone e protegge la fuga, Petra Krause ha dato ampie agranzie. Che non fuggirà da libera lo hanno agarantito anche numerose deputate di più partiti politici, ma la sovranità dei rappresentanti del popolo questa volta non è bastata.

Non ci siamo impegnati a far uscire Petra Krause dalla Svizzera per vederla uccidere in Italia. Se questo stato di cose cede solo contro i forti la mobilitazione democratica deve dimostrare che questa forza c'è.

Aderendo all'appello della redazione napoletana del «Quotidiano dei Lavoratori» **e della federazione napoletana di Democrazia Proletaria, la sezione del Psi di Chiaia - in via Mergellina, 191 Napoli - ha messo a disposizione la propria sede per le riunioni del «Comitato di Scarcerazione di Petra Krause»; una prima riunione si è svolta stamattina. Aderendo allo stesso appello, il consiglio di fabbrica della Necchi-sud, occupata da 4 mesi contro 70 licenziamenti per ristrutturazione della rete produttiva commerciale ha deciso di aderire alla lotta contro la stessa ristrutturazione padronale degli apparati repressivi dello stato anti-proletario, facendo della propria sede di lotta anche il centro delle iniziative del «Comitato per Petra Krause».**

La Necchi occupata è in piazza della Borsa, 1 - Napoli; Telefono 081- 205021.

La ragione è più forte della forza: ieri Petra Krause, sfidando un accordo criminale internazionale (questa volta tra i governiSvizzero ed italiano) e la violenza delle istituzioni borghesi, ha rifiutato l'ulteriore tortura di nuove perizie formali sul suo corpo respingendo la farsa di indagini provocatorie volute dall'abbraccio mortale tra medicina di classe e giustizia di classe. Farsa: perchè qualsiasi sia l'esito delle perizie, e i periti del tribunale hanno oggi in mano tutti gli elementi legali e medici - comprese le oltre 50 perizie fatte dai tribunali svizzeri - per scarcerarla subito,)e Petra ha urgente bisogno di uscire dallo stato di reclusione per curarsi l'artrosi, la bronchite, il violento deperimento organico che le sta annientando il fisico), qualsiasi sia l'esito - dicevamo - per il democratico cristiano ministro Bonifacio Petra è un pericolo pubblico e deve restare dentro.

Petra ha potuto dire di no alla repressione, mettendo in scacco due governi, no ai periti del tribunale, perchè in Italia esiste un movimento di opposizione - sociale, culturale, politica - a quel potere che in Italia come in Germania o in Svizzera manda liberi i criminali come Kappler o Saccucci o ~~Lamirante~~ e rinchiude in carcere le loro vittime, i loro oppositori. Le perizie dovrebbero essere depositate lunedì, intanto il collegio dei periti di parte (Basaglia, Piro, Menegozzo) sta preparando, assieme alla perizia di parte, un'instanza di revoca della farsesca ordinanza con la quale sono state disposte inutili perizie. Nonostante il periodo feriale (mentre l'interesse della stampa borhgese sta calando - secondo una logica simile alla medicina e alla giustizia dei *padroni - perchè il «caso» non fa* più notizia e trattarlo ancora significherebbe assumere una reale posizione critica verso il governo del paese più democratico del mondo, patria del diritto) e nonostante questa diffusa lati-

segue a pag. 3

R. Di Francesco

Aveva poco più di 15 anni Marco Ognissanti, figlio di Petra Krause, il giorno in cui - ai primi dell'aprile del '75 - la polizia gli comunicò che Petra era stata arrestata, da due settimane: il 19 marzo '75. Da quel giorno Marco, che già da tempo aveva maturato una coscienza di classe, è uno dei militanti più attivi contro la nuova repressione internazionale. Vili, inique leggi borghesi gli hanno impedito per mesi di parlare con Petra e da quanto lo ha potuto fare (in media non più di due volte al mese) ha visto fisicamente crescere in Petra - man mano che il corpo di lei veniva sfigurato dalle torture fisiche e psichiche, man mano che la repressione riduceva Petra da oltre 50 chili a una larva di poco più di 30 puntando a operare quella distruzione totale che è l'obiettivo dei nuovi carcerieri internazionali, degli attuali eredi dei massacratori di Sacco e Vanzetti, degli assassini di Pinelli, dei fabbricatori del - una sempre più decisa forza di volontà affinchè il «caso Krause» smetta di essere tale e il movimento operaio e popolare sappia coglier anche da esso la lezione politica per attrezzare la propria teoria e la propria pratica militanti, di lotta.

QdL: Marco, qual è quindi - secondo te - la lettura politica di questo «caso»?

Marco: Il «caso» Krause non è appunto un «caso» isolato, ma è significativo di una strategia europea tendente a distruggere in forme diverse il dissenso di classe

in quale modo la giustizia borghese lo sta gestendo?

L'apparente pateracchio giuridico altro non è che la forma istituzionale dietro la quale si cela la «santa alleanza» degli stati della cosiddetta Europa democratica, dei loro governi e di quanti li sostengono.

Se il «caso» Krause non è un episodio isolato ma parte di una strategia capitalistica ampiamente praticata, quale è allora l'aspetto che lo rende particolarmente significativo?

È significativo l'uso di questo «caso» perchè, appunto in quanto divenuto un caso di cui tutti parlano (contrariamente ad altri migliaia di episodi di repressione in Europa e di cui l'opinione pubblica si è in qualche modo interessata, se nonostante la mobilitazione, le prese di posizione, il potere riuscisse a tenerla ugualmente dentro, a distruggerla, avrà a quel punto la forza per gestire operazioni di repressione internazionale molto più massicce e pericolose, attraverso una escalation poliziesca senza precedenti.

Fai un esempio

Una delle caratteristiche dell'offensiva borghese è quella ideologica sulla quale il sistema cerca un consenso di massa attraverso la cosiddetta lotta al terrorismo e la difesa delle cosiddette istituzioni democratiche. Sono questi

segue a pag. 3

A cura di R. Di F.

Soltau: compagni in piazza perchè Kappler torni in cella

Ma le autorità tedesche sospendono il corteo - Odio della popolazione verso i manifestanti - Brandt denuncia collusioni col neonazismo

Manifestazione l'altroieri dei compagni tedeschi per ricacciare Kappler dalla Germania Federale. I comitati locali «per la libertà di Kappler» (7-8.000 aderenti), hanno cercato di boicottare la manifestazione, mentre con una scusa i giornalisti italiani sono stati allontanati dalla cittadina. La Croce Rossa tedesca è tra i finanziatori della fuga del boia, come ammesso da Hans Eck, direttore del Boheme Zeitung. I nazisti tedeschi hanno organizzato da ieri turni di «difesa» di Kappler davanti alla casa di Soltau. A gruppi di 5, con l'avallo delle autorità, stazionano armati contro i «comunisti»!!

Ieri 600-700 compagni tedeschi hanno manifestato contro la presenza nella cittadina di Soltau del boia nazista Kappler. Gli abitanti, quando non sono stati intolleranti verso i manifestanti, hanno perlomeno dimostrato un'indifferenza a cui nel nostro paese in certe occasioni di lotta antifascista non siamo assolutamente abituati. Per la provocazione di un nazista che strappava un megafono ai compagni la polizia tedesca voleva intervenire e sospendere la manifestazione; addirittura procedeva ad un arresto.

Per il resto silenzio. Silenzio innanzitutto di tutti gli organi di stampa tedeschi. Il settimanale «*Stern*», uno dei più diffusi, non dedicava neanche un rigo alla vicenda Kappler, dando invece ampio risalto alla pubblicazione del memoriale di Goebbels, ministro nazista della propaganda; silenzio dei canali radio e della televisione, mentre in tutta l'Europa che ha vissuto la lotta partigiana chiede la restituzione al popolo italiano del massacratore delle Fosse Ardeatine. I quotidiani germanici danno solo qualche breve notizia delle indagini in corso in Italia, sulle pagine interne, riducendo il fatto a cronachetta spicciola dopo che nei giorni scorsi hanno esaltato la fuga del «malato» Kappler e il coraggio della fida moglie Anneleise, tentando di ridurre ad un caso di umanità tutto il becero nazionalismo che invece traspariva dagli articoli pubblicati.

E questa strategia del silenzio non è un caso. Prima si applaude, poi si tace; così la richiesta di estradizione dal nostro paese assume un tono di burla, di stupidaggine di un'Italia che (lo hanno scritto in questi giorni) la resistenza se l'è inventata per stare dalla parte dei vincitori. Quei pochi che parlano, come il procuratore di Lueneburg, citano l'articolo 16 della costituzione tedesca secondo cui Kappler è libero cittadino in libera Germania (sic!), la cui intimità vienen protetta da decine di poliziotti in borghese e in divisa davanti alla casa della moglie. Del nazismo risorgente neanche una parola da parte delle autorità preposte. La denuncia di Willy Brandt sulle collusioni tra autorità locali di tutta la Rft e risorgenti numerosi gruppi nazisti, ha risolto più nel nostro paese che in Germania (si tratta di un memoriale che il presidente della Rft ha ricevuto dal segretario del suo partito; questo documento è stato reso noto con quindici giorni di ritardo, con una risposta stizzosa del portavoce del governo secondo cui già si opererebbe contro il neonazismo!).

Da come si stanno mettendo le cose, dalle trafile burocratiche che la richiesta di estradizione dovrebbe affrontare (prima l'approvazione del governo, poi quella delle tre magistrature tedesche, poi i ricorsi di Kappler), dal silenzio degli organi di governo (ma si tratta di silenzio esplicito, quando sotto la lettera di perdono per Kappler appaiono firme di 400 deputati tedeschi), ci si accorge che la fuga avallata dal nostro ministro Lattanzio gode di un retroterra insospettato a molti. E di come siano soli quei 700 coraggiosissimi compagni tedeschi, abbandonati anche dal sempre più confuso Kpd (il partito comunista ufficiale).

Dionisio Biondi interrogato dal magistrato come testimone sulla fuga del boia Kappler

Biondi, sospeso dal Pci, aveva rilasciato dichiarazioni non ancora smentite - Il Pci accusa Biondi di essere un mitomane - Ma si interroga un mitomane come «testimone importante»?

[Dalla redazione romana]

Roma, 20

Dionisio Biondi, l'uomo che aveva rilasciato al nostro giornale ed a Rcf alcune dichiarazioni sul caso Kappler, è stato prelevato questa mattina da una squadra dell'antiterrosismo in una pensione di via Cavour. È stato interrogato nel pomeriggio dal sostituto procuratore della Repubblica Sica, in qualità di testimone sul caso Kappler. Lo hanno accompagnato il dott. Fragranza del Sds del Lazio e il dott. Spinelli dell'Up della questura.

Come si ricorderà il Biondi, che ieri è stato sospeso dal Pci a cui era iscritto, aveva fornito numerose notizie, in gran parte da verificare ma che i giornali hanno usato per accreditare una versione sulla fuga di Kappler che nella intervista del Biondi veniva posta come ipotesi credibile. Tra le altre cose il Biondi già due giorni or sono affermava la possibilità che Kappler insieme alla moglie fosse fuggito a bordo di un'auto (la 132 rossa?) nella giornata di domenica, sfruttando forse la confusione creata dal funerale di Anzà. Egli ha comunque anche detto (è stato omesso nella nostra pubblicazione di ieri) che sicuramente la auto usate per la fuga erano più di una, almeno 4 e diversi uomini si sono susseguiti alla giuda, ad una velocità di 80 1000km orari.

L'ipotesi scartata della fuga in un baule era stata devisamente scartata dal Biondi, che invece allude al ruolo dei 12 carabinieri di servizio e ad un capitano della guardia presidenziale, agente del Sid; non è ancora giunta alcuna smentita a questo proposito nè è stato smentito l'incontro tra il Biondi e il generale Mino avvenuto nella lotta di mercoledì. Tra le altre cose è stato accertato che la contessa Sanseverino e l'avvocato Mundula avevano visitato diverse volte Kappler e addirittura il giorno prima della fuga. Aspettiamo una smentita a questa affermazione, come dovrebbero smentire le affermazioni sul cappellino militare, sulla presenza di Stefano delle Chiaie a Roma fino a poco tempo prima dell'intervento della polizia e che quest'ultima sapesse della sua presenza.

Il ministro della Difesa Lattanzio (che tra l'altro non è neanche medico, come invece egl afferma) dovrebbe confermare o meno quanto il Biondi ha detto sul servizio medico e sulle visite mediche e cioè che da circa un anno Kappler veniva visitato solo dalla moglie, che la sua malattia poteva benissimo essere stata «inventata» per favorire il trasferimento dal carcere di Gaeta a quello del Celio. Sconcertantoi sono le dichiarazioni sull'incontro con Ingrao a novembre e sul fatto che in alcuni ambienti del Pci si sapesse da tempo undi un piano di evasione di Kappler. Il Pci dopo averlo sospeso, afferma che il Biondi è un mitomane, un provocatore e che è stata una trascuratezza l'avergli dato la tessera, e che comunque compirà accertamenti. Questo contrasta con quanto affermano alcuni militanti dela sezione Celio e della Monti, che parlano del Biondi come di un uomo tranquillo, con le sue idee, come molti nel Pci fanno, da tempo non partecipava direttamente all'attività di partito. Fra l'altro non vi è stata smentita alla dichiarazione di Pino Bianco di *Paese Sera*, che ha dichiarato e Lotta Continua di conoscerlo come dirigente dell'Anpi, di averlo intervistato a novembre e che l'intervista su *Paese Sera* non fu mai smentita.

Alcuni giornali hanno fatto l'ipotesi che il Kappler non sia ancora arrivato in Germania, ma che egli sia in Italia, nascosto da qualche parte godendo di alte protezioni; sarebbe il caso di confrontare qiuest'ipotesi con quanto dice Biondi circa l'esistenza di fronte all'appartamento di Kappler di una villa dove avrebbe sede una segreta sede spionistica, davanti alla quale non si potrebbe sostare per più di qualche minuto senza essere inquadrati da delle telecamere, ed allontanati.

Se il magistrato lo ha interrogato, avrà avuto le sue buone ragioni. Non si interroga un mitomane facendolo prelevare dall'antiterrorismo se non si ritiene che abbia cose interessanti da dire. Sarebbe anche interessante sapere chi è lo strano individuo che ieri sera ha aspettato sotto casa del Biondi e poi si è allontanato con lui.

E perchè non va in galera Lattanzio?

Il presidente della commissione difesa della camera Falco Accame sostiene a proposito della fuga di Kappler che ritenere i carabinieri responsabili di tutto è una cosa assurda. Non si può non sottolineare, continua l'onorevole, la responsabilità dei servizi segreti che proprio di queste cose dovrebbero interessarsi.

Ci sembra utile l'osservazione di Accame, ma vorremmo però aggiungere a queste dichiarazioni due considerazioni.

La prima è che in Italia, nonostante le promesse riformatrici, riesce molto difficile distinguere le responsabilità tra l'arma dei carabinieri e servizi segreti, almeno per quello che riguarda il Sid. L'esperienza insegna infatti che la «benemerita» è di fatto il punto di potere decisivo all'interno delle forze armate e che la maggioranza degli agenti e ufficiali del Sid sono carabinieri.

La seconda osservazione che vogliamo fare è che nella consapevolezza delle mistificazioni di stato diviene oggi un dovere democratico e di classe chiedere la scarcerazione dei due carabinieri di piantone a Kappler arrestati dalla procura militare.

In primo luogo perchè dai dati che stanno emergendo risulta che vi erano ordini di non perquisire il valigione della moglie di Kappler e di lasciarlo riposare tranquillamente, ma principalmente perchè non si può non denunciare che le decisioni prese dalla procura militare hanno un preciso aspetto di classe.

Anche qui infatti si sceglie di trovare nello strato più basso della gerarchia il capo espiatorio dietro cui nascondere le responsabilità degli alti gradi.

Non abbiamo mai dato all'arma dei carabiniieri attestati di democraticità, anzi siamo convinti che questa è strutturalmente uno dei punti di organizzazione reazionaria del nostro paese.

È proprio per questo vogliamo in ogni momento distinguere le responsabilità dell'istituzione da una condizione di repressione e sottomissione in cui si trovano i semplici militi, per questo chiediamo l'incriminazione dei vari Lattanzio, Mino, Casardi, ecc. e la liberazione dei due carabinieri di guardia.

La giustizia di Scalfari

In meno di 40 righe la Repubblica *di ieri delega alla repubblica, quella di Bonifacio, Cossiga, Lattanzio, Andreotti il compito di rendere giustizia a Petra Krause.*

Dopo aver precisato che il giornale è paladino della «camapagna condotta a favore di Petra Krause» Scalfari consiglia a Petra di sospendere lo sciopero della fame e di sottoporsi alla tortura dei nuovi accertamenti e alla volontà di quella che, con linguaggio democristiano, viene definita la «giustizia». Scrive l'anonimo: «l'Italia ha ordinamenti e leggi che non possono e non debbono essere violati o elusi da nessuno. Facilita Petra l'osservanza di queste leggi da parte di tutti rispettandole lei per prima».

Anche la repubblica, quella di Scalfari ha criminalizzato così Petra, ignorando le già numerose illegalità commesse dal governo italiano. Certo caro Scalfari, se tu hai scritto nel bel corsivo «così non si aiuta la giustizia» tu oggi hai aiutato solo Bonifacio.

Agente spara e uccide: una lista di morti sempre più lunga mentre il Pci continua a tacere

La riforma di polizia che sta passando nei fatti

Il fatto ormai non fa più notizia, lo si trova relegato tra le piccole notizie nelle pagine interne dei giornali, è diventato così abituale e sembra così fatale che anche i giornali della sinistra rivoluzionaria, noi compresi, finiscono talvolta per lasciar perdere.

Stiamo parlando dell'uccisione o del ferimento, quasi quotidiano di persone, siano essi passanti, autisti o ladri da parte delle forze di polizia.

Due gli episodi significativi degli ultimi giorni, giovedì sera a Bologna due anziane signore passano con una 500 davanti alla sede del Pci di Bologna. Piove a dirotto, con la scarsa visibilità non vedono la paletta dell'alt. Il poliziotto spara una raffica di mitra, colpisce la macchina e sfascia con un proiettile la mandibola ad una occupante. Venerdì notte a Pistoia dei ladri nel tentativo di entrare in un calzaturificio fanno scattare il segnale d'allarme e fuggono. Un appuntato dei carabinieri che abita di fronte si sveglia, apre la finestra e spara. Uno dei ladri rimane sulla strada ucciso.

Giustificare questi episodi, ritenerli normali è evidentemente un assurdo. Eppure sembrano entrati nella categoria del «destino» un pò come è per altri versi tutta la catena delle morti bianche nelle fabbriche e nei cantieri. Perchè questo? La frequenza con cui avvengono, che produce abitudine, insensibilità, rassegnazione, si somma nell'opinione pubblica ai risultati della campagna sull'ordine portata avanti in questi mesi da tutti i grandi mezzi di informazione, compresi quelli della sinistra astensionista.

questa campagna ha fino in fondo avallato la necessità che poliziotti e carabinieri sparino, ha coperto ogni tipo di arbitrio, ha reso intoccabili le forze di polizia.

L'assassinio di polizia è in queste condizioni un risultato inevitabile degli sbagli «umani». La promozione dei carabinieri autori del barbaro assassinio di Lo Muscio è sintomatica della atmosfera creata.

Questa rischia di essere la vera riforma della polizia, quella sbandierata dai partiti e quella richiesta dai settori democratici rischia di arrivare tardi, di non cambiare niente, la spirale che è stata innescata rischia di non arrestarsi.

E tanto meno si arresta quando un partito come il Pci non riesce ad uscire dall'alternanza tra il fatto di dire che gli agenti sparano perchè sono impreparati e quello di dire che la polizia non va criticata. Così i responsabili non si trovano mai. Eppure, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, quello che sta succedendo non è un caso, ma il risultato di un processo che da anni va avanti. Fino ad alcuni anni fa i ladri dicevano: «io rubo, ma non ho mai ucciso». Oggi anche il mestiere del ladro si è fatto più difficile «fare il ladro senza uccidere diviene sempre più raro».

Anche fare il poliziotto oggi è più difficile e più pericoloso di ieri, il rischio di morire aumenta, la sicurezza è poca, la paura molta. In tutto questo la logica che prevale è ormai diventata quella del far west, quella di chi spara per primo.

Una realtà questa indubbiamente legata al mutamento che la stessa criminalità ha subito con i processi di sviluppo capitalistico. Una criminalità che oggi si presenta per lo più industrializzata, organizzata per grandi raket, con legami sempre più stretti con i centri del potere politico. Una realtà che pone l'imprenditorialità del crimine al riparo della legge, spesso al di sopra di ogni sospetto.

Sparisce intanto la vecchia delinquenza, quella cui faceva parte il brigante e il ladrone, quella cioè che aveva un radicamento nel tessuto sociale, che era di estrazione proletaria e collocata a sinistra. Nello stesso rapporto ladro-poliziotto si è persa una dimensione di famigliarità prodotta dal prevenire da uno stesso strato sociale.

Inurbamento, emigrazione, disoccupazione hanno creato e accelerato fenomeni di emarginazione sociale e creato anche un nuovo tipo di delinquenza, una manovalanza del crimine spesso disposta a tutto perchè non ha altro da perdere.

La democrazia cristiana, nella sua gestione del ministero degli interni non ha certo cercato di affrontare il problema alla radice. Attaccare la nuova criminalità organizzata è come perseguire la mafia, comporta la necessità di cilpire persone potenti, in primo luogo notabili dc.

Non solo, ma significa dare un nuovo ruolo ai poliziotti, abolire la struttura militare del corpo, esercitarli a trovare i mandanti, in sostanza abolire la polizia come corpo di repressione.

È stato più semplice e più fruttuoso per la politica democristiana incentivare invece la logica dello scontro a fuoco tra i poliziotti e la «manovalanza» del crimine, lasciando così in pace i «cittadini al di sopra di ogni sospetto» e contemporaneamente dando l'impressione che lo stato si mobilitava per colpire i responsabili.

La spirale senza senso della carneficina umana cresciuta costantemente negli anni ha fatto un salto di qualità con la legge Reale. Garantiti i poliziotti sia nella lettera, sia soprattutto nel senso politico della licenza di uccidere, gli scontri a fuoco sono immediatamente aumentati, la lista dei morti si è subito allungata.

Stefano Semenzato

DALL'INTERNO

Quel pasticciaccio brutto del ministero della difesa: da Ciglieri ad Anzà

Il suicidio del generale Anzà sembra definitivamente archiviato: la perizia necroscopica lo avrebbe ricostruito facendo collimare puntualmente anche gli aspetti «incredibili» della vicenda. Così si sarebbero svolti i fatti: il generale fa scorrere il carrello della pistola, esce un proiettile inesploso, fa un tiro di prova contro il muro, quindi punta la canna contro il proprio corpo; fa fuoco, il cuore viene colpito ed esplode un'emorragia interna che gli lascia qualche attimo di vita, si alza, e in questo modo si allontana dal punto nel quale è caduta la pistola che non riusciva più a tenere in mano; pochi istanti nei quali il generale inconsapevolmente fece qualcosa: alzarsi ed andare verso la porta? Perchè? Una domanda come tante altre. Che cosa ha visto da quel cul de sac?

Ha visto il proiettile caduto per terra, la stessa pistola, il foro nel muro...Non potrebbe essere stato quel gesto, quell'alzarsi ed avanzare come andare verso qualcuno?

Il generale ha lasciato due lettere e quattro nastri. Troppa roba per un addio semplice e chiaro di una vita che ha chiuso il suo cerchio, arrivata al punto di partenza della spirale per cui è impossibile ripercorrerla all'incontrario; poca e troppa per un testamento, un documento, la spiegazione di un gesto in sè incomprensibile.

A quanto è trapelato si tratterebbe di un dramma affettivo; il generale aveva una donna nella sua vita da cui avrebbe ricevuto una delusione troppo forte per il suo stato psichico; un crollo di volontà definitivo, irreperibile. La donna è stata rintracciata, ma è mantenuto segreto il suo nome. La lettera testimonia la relazione, chiede comprensione ai famigliari per il suo gesto; giustificarlo a quattro figli ed alla moglie non gli deve essere stato facile; forse si era già pentito e per questo fece quell'ultimo sforzo, incredibile, di muoversi, quasi volesse scrollarsi di dosso quel peso che lo stava schiacciando; però, ecco quel colpo nel muro: colpo di prova.

Un uomo come lui abituato alla pratica delle armi, anzi tutta la sua vita era stata nelle armi, in mezzo alle armi, una carriera fra le armi e per l'uso delle armi, quel colpo di prova potrebbe essere il momento della perfezione, un retaggio di vecchie abitudini; anche il colpo sparato per prova, infatti, rientra nel ruolo, lo stesso colpo inesploso. Una mossa a lui abituale quella di tirare il carrello...eppure qualche cosa non convince: l'amore, certo, le riminiscenze di accademia, pure; ma le circostanze.

Proprio oggi la memoria ritorna su alcuni episodi strani a dire poco: chi si ricorda la scomparsa del generale Ciglieri in incidente d'auto sulla SS 47 tra Cittadella e Padova; chi si ricorda del suicidio del colonnello Rocca uomo di De Lorenzo; chi ricorda la morte per «crepacuore» del giudice Pesce che stava appunto indagando sulla morte di Rocca. E la morte del generale Menes proprio al tempo dell'inchiesta ministeriale sul Sifar. Fu colto da malore due mesi dopo lo «strano» incidente di Ciglieri e poco prima che l'ufficiale di ordinanza tenente D'Ottavio si spaccasse anche il cuore con un colpo di pistola.

Ecco, sono solo alcuni elementi «sospetti» che normalmente non sono sufficienti per istruire un caso, e non sono neanche indizi: uno solo è certo che gli stati maggiori sono fabbriche della morte e lo stesso il ministero della difesa. E non potrebbe essere un indizio?

Corrado Bevilacqua

MILANO SANTA MARTA

Oggi dalle ore 16 alle ore 20 si tiene un'iniziativa di controinformazione promossa dal comitato di occupazione di Santa Marta a difesa del Centro Sociale sgomberato, al parco Sempione presso il palco Burri.

Continua la tortura contro Petra Krause

Una lettera di Franca Rame ed un comunicato di Democrazia Proletaria - Preparazione per la mobilitazione nazionale per liberare Petra

Al Signor Presidente della Repubblica Giovanni Leone con questo appello con il quale sollecito, lei signor Presidente, affinchè intervenga nel caso di «Petra Kause» con tutto il suo peso e il prestigio che le è dato dall'essere il rappresentante di tutto il nostro popolo, comprese le donne, sono certa di interpretare il sentimento più vivo della stragrande maggioranza delle donne democratiche del nostro paese. Quando, il 15 agosto, aspettavamo all'aeroporto di Fiumicino l'arrivo di Petra Krause, abbiamo immediatamente avuto la netta sensazione che la battaglia per la sua libertà contro la persecuzione e l'ingiustizia non solo fosse finita, ma che stesse per ricominciare in forma più dura e dolorosa. Questa non è una sensazione ma certezza, man mano che vedevamo affluire all'aereporto macchine ed altri mezzi di polizia e di carabinieri dell'antiterrorismo, clonelli e generali in numero davvero spropositato. Era l'ovvia messa in scena spettacolare di un apparato non certo preprato per bloccare presunti manifestanti, poichè ad accolgiere la «pericolosa prigioniera» eravamo una decina di persone, no, era il prologo «classico» di uno svolgimento a dir poco grottesco e cinico al quale dovevamo, tutti, assistere da lì a poche ore. Oggi, a moltiplicare il grottesco al punto di tradurle in gran-boullohe, seppur la logica ed elementare considerazione che se solo una parte di quel-l'apparato militare da grandi manovre, fosse stato adibito alla sorveglianza di ben altri rpigionieri, il tenente colonello Kappler massacratore di centinaia di ebrei, in questo momento non saremmo qui a subirci tante beffe con sghignazzo internazionale da doverci otturare le orecchie, in massa. Forse, Lei Signor Presidente, si sarà già mosso per altre vie non publicizzate, affinchè si addivenga ad una posizione civile e di giustizia vera nella democrazia.

Ma vede, signor Presidente, proprio per l'aspetto democratico che si è dato e che ha il nostro paese, il non aver pubblicizzato, questo suo (spero leale) intervento fa si che l'opinione pubblica nell'intero nostro paese, si sia quasi convinta che Lei, Signor Presidente sia rimasto completamente al di fuori, meglio dire assente.

Lo so, che vedremo spuntare subito, alfiere dei soliti cicisbei di sempre che ululerebbero: «Ciò non le compete», «ciò prevalica le sue azioni». Ma lei, ne sono sicura non vorrà farsi intimidire da un gioco tanto giustamente pecioso che mortifichere-bbe, questo sì, la dignità e il valore dell'impegno democratico al quale è stato eletto. Non accetti, Signor Presidente di farsi spettatore di questo palese «gioco delle arti», che ha per «buttafuori» la giustizia e per «pupazzo rilanciato» una donna vessata, torturata, umiliata e perseguita. Se penso, quanto senso di accorata pietà si è riuscito ad imbastire ad opera di giudici, generali e ministri, nei riguardi dell'ormai libero colonnello Kappler, quanta solecitudine e comprensione per la di lui moglie alla quale si è concesso libero accesso all'ospedale del Celio, a tutte le ore, anche con valigie e bottiglie di vino per brindare all'imminente partenza, e come, al contrario, per Petra Krause si stiano facendo sortire all'impazzata come da un bel cappello da prestigiatore «questo codice», tutta una cascata di cavilli legati, menzogne giuridiche, prima fra tutte quella di considerarla «persona di allarmante e pericolosità sociale», lei che ha subito le sevizie dei nazisti, lei che si è sempre battuta per la difesa dei prigionieri politici negli stati fascisti, pericolosa, che espulsa dalla Svizzera, è libera di scegliere, di andarsene in qualsiasi paese, ha richiesto espressamente di venire in Italia dove sapeva che l'aspettava un mandato di cattura proprio perchè voleva come ha sempre richiesto, essere giudicata a essere messa in grado di potersi difendere. A condiscendere al gioco ricattatorio dello stato (fratello?) elvetico pur di non concedere la libertà provvisoria ad una donna ridotta davvero allo stremo. Ebben, io ritengo, Signor Presidente, che non può fare dell'impressione al popolo che lei rappresenta questa, io spero solo apportuna sua assenza, per il suo silenzio. Ma è ancora in tempo di porre rimedio lei Signor Presidente lo può fare, ne ha l'autorità, agisca subito per favore, prima di poter mandare fiori e telegrammi di cordoglio a nome della nazione «mortificato per l'incidente». Le assicuro che non sto esagerando, ma solo cercando di farle prendere coscienza dei fatti e dell'urgenza davvero drammatica di un suo responsabile ed autorevole intervento.

Franca Rame

In queste ore si sta organizzando una manifestazione nazionale di lotta contro la repressione da tenersi a Napoli,che imponga immediatamente la scarcerazione di Petra Krause.

Pertanto rivolgiamo rivolgiamo un appello urgente a tutti i compagni napoletani della sinistra rivoluzionaria a rientrare a Napoli per organizzare la mobilitazione.Tutti i compagni di Dp devono mettersi immediatamente in contatto con la segreteria provinciale,telefonando al081 615991.Ci rivolgiamo anche a tutti i compagni che stanno trascorrendo le ferie nel Centro Sud a programmare per giovedì(molto probabilmente) la partecipazione massiccia alla manifestazione nazionale di Napoli.

Informiamo anche le radio democratiche che la conferenza stampa su Petra Krause tenutasi ieri a Napoli è stata registrata da Radio Alternativa e che può essere richiesta telefonando a Napoli al 081 7428089.

Segreteria Provinciale
Pdup-Ao di Napoli
Redazione napoletana
Quotidiano dei lavoratori

Invito tutte le donne e uomini di coscienza ad impegnarsi ulteriormente per far cessare questa vergognosa farsa che è già una tragedia facendo pressione presso il Presidente della Repubblica e il Ministro di Grazia e Giustizia.

Martedì alle 10 presso Radio Aperta di Ancona riunione di tutti i rappresentanti delle radio per l'incontro con la SIAE da tenersi il giorno stesso. Saranno anche prese decisioni operative sulla agenzia regionale di pubblicità. Sarà presente un compagno della Publiradio.

ROSSANO CALABRO |CS| FESTA POPOLARE

Continua oggi la festa popolare a Rossano Calabro organizzata da Democrazia Proletaria. Nel pomeriggio proiezioni di diapositive sull'aborto e interventi di compagne femministe. Ci sono stand gastronomici, canti, balli, musica popolare.

La vecchina esposta

Queste cronache un po' bagnate di mezza estate non smettono di meravigliarci ogni giorno.

Questa volta però il fatto ha dell'incredibile. Si è svolto tutto in Sardegna e precisamente a Cagliari ma potrebbe succedere e probabilmente è già successo in altre parti d'Italia.

Dunque, sul far della sera il parroco di Sant'Avendrace don Andrea Cocco stava finendo d'attendere ai suoi sacri doveri per andare finalmente a prendersi il santo sonno del giusto quando è stato messo in allarme da uno strano rumore. È uscito dalla sacrestia, è entrato in chiesa e si è diretto con aria pensosa verso la porta, dimenticandosi persino di genuflettersi davanti al Santissimo. *Il rumore che proveniva dalla porta era inequivocabile, già altre volte al parroco aveva sentito quei lievi rumori seguiti da richiami di voci lievi. E così il parroco sicuro di trovarsi di fronte l'ennesimo bambino abbandonato da una «madre sventurata» sulle scale della chiesa ha aperto la porta un po' contrariato. E c'è rimasto di sale. Perchè in effetti c'era qualcuno abbandonato sulle scale della chiesa ma non era un piccolo tenero bambino avvolto nei pannolini, bensì un'arzilla vechietta di 73 anni avvolta nelle bende di un ospedale. Al parroco ragionevolmente preoccupato la vecchina, la signora Santina Loddo vedova Rossi madre di ben 16 figli di cui 9 ancora viventi, ha spiegato la sua triste vicenda: avendo una pensione bassissima, meno di 90.000 lire e nessuno che si occupasse di lei la vecchina era costretta a sopravvivere in una casa cadente dove ci piove dentro costretta a farsi molti gradini col rischio costante di cadere dalle scale. Come purtroppo accade spesso in questi mesi estivi, i parenti non sapendo che farsene e volendo partire per le ferie l'avevano fatta ricoverare al reparto geriatrico dell'ospedale, ma anche lì alla vecchina non gli è andata bene, sana come un pesce i medici non l'hanno tenuta ricoverata e l'hanno subito dimessa. A questo punto uno dei figli, Mario Rossi di 45 anni, in procinto di partire per il campeggio con tutta la famiglia, non ha saputo più a che santo votarsi [«va bene andarla a trovare una volta ogni tanto in inverno e primavera momenti in cui ho meno da fare ma madre o non madre anche portarmenla in campeggio è una bella seccatura»!] E così, riprendendo usi di tradizione popolare ha pensato di affidare la cara mamma nelle mani della divina provvidenza scaricandola direttamente in parrocchia cagliaritana di Avendrace dove don Cocco l ovata.*

Sembra che della questione si siano interessati un po' tutti:« suvvia la mamma è sempre la mamma, non vi ricordate carosello? Dolce cara mammina, e poi, vi può fare da bebi sitter all'occorrenza». Ai dinieghi dei figli [«no quella rompiballe non la vogliamo neanche vicina in inverno figuriamoci in campeggio»] oggi tenterà di porre rimedio il questore di Cagliari che nel frattempo gli ha trovato una sistemazione provvisoria nell'ospizio per vecchi di Iglesias. Noi per parte nostra non dubitiamo nemmeno un attimo della riuscita del tentativo del solerte funzionario. Infatti seguendo anche lui l'esempio del suo illustre conterraneo Cossiga anche lui certamente avrà predisposto un piano cittadino in collegamento col prefetto anche lui «presente sul lavoro» per gatantire le «vacanze sicure» agli italiani.

Mancando in questo caso il pericoloso rapinatore o il terribile brigatista è possibile che i suoi uomini siano dirottati verso un ospizio di Iglesias dove potranno tenere compagnia ad una vecchiina sola sempre con maggiori risultati di quelli conseguiti negli altri«gravosi» impegni. Sempre che anche li non «inciampino». Un consiglio: che vadano disarmati potrebbero risolvere il problema in maniera un po' troppo definitiva.

Andrea Agostini

Propagano il carbonchio macellando abusivamente

Causa del bacillo potrebbero essere le acque del Brenta inquinate In isolamento i due ammalati

Padova, 20

Due commercianti di bestiame di Cittadella (Pd) sono stati ricoverati in ospedale affetti da carbonchio contratto durante la macellazione di un bovino infetto. Assieme ai due avrebbe contratto la stessa malattia anche una terza persona ora in via di guarigione. I due commercianti sono subito stati ricoverati in isolamento per evitare qualsiasi possibilità di contagio; i medici ritengono comunque che il tipo di infezione contratta è in forma molto leggera.

Subito dopo il fatto le autorità sanitarie e i carabinieri di Cittadella hanno aperto un'inchiesta e adottato severe misure profilattiche.

Dalle inchieste effettuate è risultato che i due degenti (la cui identità non è stata resa nota dalle autorità comunali) avevano ucciso una mucca affetta da carbonio e alla vigilia di ferragosto hanno accusato ulcerazioni cutanee e febbre alta. La stessa inchiesta ha accertato che il bovino macellato aveva contratto l'infezione dopo i normali controlli veterinari sulla bestia viva e che la malattia era insorta in un secondo tempo; quindi i commercianti avrebbero macellato l'animale nonostante la malattia, anche se non si può dire con certezza se consci del fatto che questa si sarebbe propagata tra i consumatori della carne.

Come prime contromisure le autorità hanno bruciato la carcassa dell'animale ammalato e hanno vietato la vendita di latte e carne provenienti dalla stalla dove si è manifestata l'infezione.

Il sindaco di Cittadella, Tosetto, al termine di una riunione cui hanno partecipato il medico provinciale, il veterinario consorziale e il direttore del nosocomio della città, ha dichiarato che il carbonchio manifestatosi a Cittadella denuncia due fatti: l'inquinamento del fiume Brenta potrebbe essere la causa dell'infezione; in secondo luogo c'è ancora gente che macella carne abusivamente, cioè senza i prescritti controlli sanitari e la mette in commercio.

Il carbonchio è una grave infezione dovuta al bacillus anthracis che colpisce prevalentemente i bovini, ma che si può propagandare agli ovini, agli equini e agli uomini. Negli animali l'infezione porta alla morte per setticemia, negli uomini di solito la malattia si manifesta con pustole di tipo emorragico e febbre alta. Il pericolo di infezione dall'animale all'uomo è alto, tanto che le carcasse degli animali non vengono seppellite, ma addirittura bruciate.

Il contagio in questo caso è avvenuto per contatto con la bestia ammalata, mentre il batterio può avere colpito l'animale in quanto questo viveva a contatto con terreno o acqua infette (tesi avvalorata dalla dichiarazione del sindaco) o dal contatto con altri animali ammalati.

Nulla finora è dato di sapere se l'infezione è stata completamente bloccata, se la carne infetta è stata del tutto tolta dal commercio e soprattutto (fatto quest'ultimo più grave) se si sono effettuate analisi per verificare se esiste realmente la possibilità che nel terreno circostante Cittadella o nelle acque del Brenta ci siano le condizioni per l'esistenza di questo bacillo.

Lo schiaffo all'inglese Ps smentisce

Roma, 21

«Nessun agente schiaffeggiato la signora Elisabeth Atkins alla stazione Termini, siamo invece noi ad aver denunciato la signora e le sue due compagne di viaggio (la madre e la sorella) alla pretura di Roma per essersi rifiutate di fornire le proprie generalità»: così il dirigente del commissariato compartimentale di pubblica sicurezza della stazione Termini, dott. Trio, commenta la denuncia fatta dalla figlia del parlamentare inglese, Ron Atkins, ad un quotidiano londinese.

Le tre donne -a quanto affermano le autorità- sarebbero state sorprese da un controllore delle ferrovie dello stato a viaggiare su un treno diretto a Roma con un biglietto valido solo fino a Firenze; si sarebbero rifiutate di pagare la differnza, sostenendo che avevano sbagliato treno per colpa di un ferroviere che aveva dato loro un'indicazione sbagliata, e anche di fornire al controllore le proprie generalità. Quando, verso la mezzanotte, il treno è giunto a Roma -afferma il dott. Trio -il capotreno ha chiesto l'intervento della polizia compatimentale.

Appuntamenti dell'euro socialismo

Roma, 20

La segreteria socialista ha reso noto il calendario di incontri ed iniziative internazionali cui parteciperanno nel mese di settembre esponenti del Psi nel quadro dello sviluppo dei rapporti tra le forze socialiste internazionali.

Il segretario del Psi on. Bettino Craxi si incontrerà a Parigi il 2 settembre con il segretario del partito socialista francese François Mitterrand.

Il 6 e 7 settembre l'on. Craxi ed una delegazione del Psi si recheranno ad Algeri su invito del partito Fln algerino.

Il segretario del partito socialista spagnolo Felipe Gonzales accompagnato da una delegazione di dirigenti politici e sindacali sarà in italia il 23, 24, 25 settembre per una serie di incontri con i dirigenti del Psi.

Una delegazione del Psi giudata dall'on. Claudio Signorile parteciperà alla conferenza dell'internazionale socialista sul Cile che si svolgerà a Rotterdam dal 29 al 31 agosto.

Da primo al 3 settembre i parlamentari europei del Psi parteciperanno a Sorrento ad una riunione del gruppo parlamentare socialista europeo convocata per uno scambio di punti di vista sulla situazione politica italiana e per un esame delle conclusioni del gruppo di lavoro sulla politica mediterranea.

Una delegazione del Psi parteciperà, infine, alla conferenza dell'internazionale socialista sulla politica energetica che si terrà a Marsiglia il 22 e 23 settembre.

L'on. Enrico Manca della segreteria del Psi compierà nei prossimi giorni un viaggio di studio in Romania.

Si apre lunedì a Padova il convegno dei gesuiti europei

Padova, 20

«La chiesa è ancora portatrice di speranze agli uomini d'oggi»: è questo il tema di fondo che sarà analizzato sotto molti aspetti da parte degli ex alunni dei gesuiti d'Europa in occasione del congresso in programma a Padova dal 22 al 25 agosto.

Al congresso padovano che vedrà la presenza di gesuiti provenienti dalla Spagna, Austria, Inghilterra, Olanda, Belgio, Francia, Germania Federale, Italia oltre che dalle Americhe, Asia Africa, interverranno - informa un comunicato della congregazione - numerose personalità tra le quali il padre Generale dei gesuiti, Pietro Arrupe e padre Sorge, direttore di «Civiltà cattolica» nonchè rappresentanti della curia generalizia dei gesuiti.

Per la giornata conclusiva è prevista anche la partecipazione del presidente del parlamento europeo, l'on. Emilio Colombo.

Padre padrone: un bambino rimproverato s'impicca

Sassari, 20

Rimproverato dal padre per aver fatto il monello, un ragazzo di dieci anni, S.S. si è ucciso impiccandosi con una corda ad un albero. Il corpo è stato trovato più tardi dallo stesso genitore, il quale ha tentato invano di rianimarlo.

Il fatto è accaduto nelle campagne di Chiaromonti, a poco più di trenta chilometri da Sassari. Il ragazzo - che proprio quest'anno aveva ottenuto la licenza elementare - era solito aiutare con i tre fratelli il padre che possiede un gregge, ma fa anche saltuariamente l'autista e il macellari. S.S. avrebbe combinato nei giorni scorsi alcune marachelle per le quali è stato ripreso dal genitore. Dopo i rimproveri, il ragazzo è uscito di casa e si è diretto verso un podere, dove custodiva di solito il gregge.

Giunto sul posto, si è procurato una corda e ne ha legato un'estremità al ramo di un albero d'ulivo, mentre all'altra ha fatto un nodo scorsoio, impiccandosi.

Restituisce al governo la medaglia del fratello ucciso da Kappler

Cagliari, 20

Il direttore della sede Inam di Cagliari, Angelo Del Martis, ha restituito al presidente del consiglio la medaglia d'argento e il relativo brevetto, conferita alla memoria del fratello Mario, fucilato a roma dai nazisti il 3 luglio 1944 per ordine di Herbrt Kappler.

De Martis ha inciato al presidente del consiglio anche una lettera con la quale spiega i motivi del suo gesto, affermando tra l'altro che la restituzione della medaglia vuole essere pure «un segno tangibile di solidarietà con tutti i familiari delle vittime di Kappler e perchè nella vita ci sono cose che non possono essere tollerate e l'evasione di un boia è una di queste».

Mario De Martis fu arrestato dalle SS in un albergo romano il 27 marzo del '44. Era stato ufficiale di aviazione e dopo l'armistizio si era unito a un gruppo clandestino comandato dal colonnello Lazzaro Dessì, pure lui sardo. Fu rinchiuso nel carcere nazista di via Tasso dove per un mese fu sottoposto a sevizie di ogni genere. Il 9 maggio fu processato e condannato a morte da un tribunale militare tedsco e poco meno di un mese dopo fucilato nel cortile di forte Bravetta.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

I compagni di Siracusa ci pregano precisare il loro versamento che ieri per ragioni tipografiche risultava poco comprensibile. Si trattava di un unico versamento di L. 41.500 così suddiviso:

compagni e simpatizzanti sede 7.500, Neli Salafia 5.000, Salvatore Signorelli 1.000, Pippo Panico 5.000, Ups Cisl 5.000, Rosario Nicosia 5.000, Nuccio La Bruna (Pri) 1.000, Tano De Rina (Pci) 5.000 Ettore Di Giovanni 5.000, Roberto Baglieri 2.000.

Lo sforzo di sottoscrizione dei compagni di Porlezza

Cari compagni del QdL,
malgrado il maltempo, che ha imperversato per ben due giorni sui tre della festa, e nonostante le intimidazioni fasciste prima, durante e dopo, fino al punto di provocare noi e tutti i democratici di Porlezza piazzando mezzo chilo di dinamite a pochi metri dalla sede della festa, il bilancio è stato positivo, sia dal punto di vista finanziario che da quello politico. Siamo infatti in grado di mandarvi 200.000 lire e ci resta la possibilità di acquistare un ciclostile usato per la nostra sede. Per tutto ciò, e vorremmo che il giornale lo pubblicasse domenica quando faremo la vendita militante, sentiamo che è giusto ringraziare la popolazione di Porlezza, Valsolda e Osteno, che è venuta numerosa alla festa e ha dimostrato la sua approvazione al nostro lavoro politico sottoscrivendo a sostegno del giornale, così come è giusto ringraziare chi ci ha permesso «materialmente» di fare la festa, dandoci il terreno e le attrezzature, offrendo premi per la lotteria e venendo a suonare. Tra costoro va segnalata la disponibilità ancora una volta manifestata dalla sezione socialista di Porlezza, mentre va duramente denunciato il comportamento della sezione del Pci di Porlezza, che ha tentato in tutti i modi di boicottarci, finendo con il trovarsi schierati a fianco dei fascisti e democristiani nel voler impedire la festa di Dp.
Tale comportamento del Pci, che discende direttamente dalla logica del compromesso storico e dell'accordo di governo, sta però già ritorcendosi a tutto suo danno. Anche a Porlezza sono ormai numerosi i comunisti che si avvicinano a Dp e ci chiedono una presenza più continua e più complessiva. Mai come ora si avverte la necessità di arrivare presto e con idee chiare alla costruzione del partito rivoluzionario. E mai come ora il *Quotidiano dei Lavoratori* è richiesto, letto e seguito. Siamo passati da una vendita militante di 40 copie in maggio a 85 copie oggi. Abbiamo richieste di abbonamenti al numero della domenica. Si incazzano quando il giornale non arriva. È il segno evidente di una sensibilità politica che comincia a farsi strada anche a Porlezza, dove c'è una giunta di sinistra che ha avuto la fortuna di essere eletta per un voto di protesta ma che sta buttando via quest'occasione limitandosi ad amministrare con il metro del «vogliamoci bene» e dell'assistenza di tipo clientelare, senza dare al proprio operato una vera impronta di classe. Si arriva così a regalare milioni per rifare il tetto della chiesa, mentre si obbligano i compagni di Dp a pagare bolli e carte bollate per ogni manifesto esposto, per ogni domanda di manifestazione.
E si arriva all'assurdo di non esprimere nessuna condanna verso i criminali fascisti che mettono bombe a una festa popolare, cercando di terrorizzare un'intera popolazione. Anzi, si va oltre, arrivando, come ha fatto il vicesindaco comunista parlando con una nostra compagna, a tentare di criminalizzarci dicendo che «di feste di Dp non se ne faranno più». Evidentemente per questo vice-sindaco è un reato essere antifascisti, è un reato il fatto che tutta la popolazione - e perfino i fascisti - si sono ormai resi conto che l'unica opposizione, l'unica lotta antifascista e anticapitalista, siamo rimasti noi a farla in Italia e a Porlezza. Ha fatto bene la nostra compagna a rispondergli che questa è la stessa logica che porta a incriminare una donna violentata per il solo fatto di essere donna.
L'inchiesta dei carabinieri sulla bomba procede (se procede) lentamente, com'è d'altra parte logico in questo stato «più libero del mondo» che si inventa alibi per tenere in galera la Krause definita dai medici svizzeri in pericolo di vita e se ne inventa altri per lasciare andare libero il criminale nazista Kappler e centinaia di terroristi fascisti. Ma noi stiamo conducendo una nostra indagine e quanto prima saremo in grado di informare la popolazione di Porlezza, Valsolda e Osteno su chi sono i fascisti della zona, cosa fanno e da chi sono protetti. Il giornale ci serve anche per questo e per questo contribuiamo a tenerlo in vita.
Saluti comunisti.

I compagni di Dp
di Porlezza, Valsolda, Osteno

Il Pci alle prese con i nouveax philosophes: una lotta impari a livello teorico ma che ha dei risvolti «nuovi»

Annibale è alle porte di Bologna: all'armi compagni!

Il compagno Lucio Lombardo Radice è sceso in campo nella polemica contro le tesi di nuovi filosofi francesi: venerdì e sabato sull'Unità. La tesi di Lombardo Radice è semplicissima: le filosofie alla moda sono espressione di una cultura razionaria, che alligna fra gli strati emarginati: giovani, omosessuali, drogati. Quello che contraddistingue questa filosofia, per Radice, è il suo anticomunismo integrale, il suo porsi nei confronti della cultura marxista in una posizione di rottura dal punto più basso, quello dell'anticomunismo libertario ed antiproletario.

Precedenti esperienze dice Radice, come quelle che hanno visto il fiorire dei «gruppi» in Italia, erano tutte entro la tradizione comunista e socialista dell'occidente e dell'oriente: infatti, ricorda che le dispute tra i «gruppi» erano [e sembra aggiungere, si mantengono] entro un ambito di discussione sulla originalità del proprio pensiero ed azione politica come risvolto di un'adeguazione agli schemi classici della rivoluzione; il Pci, continua Radice, era posto sotto accusa proprio perchè deviava da questa «supposta» tradizione. I nuovi filosofi, invece, prendono la questione in termini puramente anticomunisti. Questa è la chiave di volta, il dato nuovo della situazione; come il suo crescere ed affermarsi all'interno di movimenti contestatori fatti più che altro da soggetti sociali caratterizzati dal loro essere «lumpen». Quirdo Radice ironizza sull'abuso delle categorie sociologiche e sulla loro inadeguatezza storica.

Passa così alla seconda parte dell'articolo, nella quale traspone meccanicamente ed ingenuamente la tradizione comunista [di del primo paese socialista del mondo] nella difesa del socialismo in un solo municipio. La cosa non deve stupire. La scadenza immediata è la manifestazione convocata per settembre a Bologna: il discorso di Radice viaggia d'ora in poi su due binari paralleli: l'Urss e Bologna: la città che a settembre sarà stretta d'assedio dalle forze reazionarie e dall'ideologia «lumpn dei Guattari e dei Glucksmann.

La questione così come la pone Lombardo Radice presenta alcune inconcludenze: la critica del «socialismo reale» che è sempre ammessa purchè fondata, si ferma davanti alla soglia della «critica della politica», per cui anche le buone intenzioni di «rivalutar» il sessantotto praghese vanno a picco sullo scoglio della difesa delle mura della città; si identifica, cioè, nelle realizzazioni del comune di Bologna e tutta la tradizione comunista viene ridotta al modello Rivarossi del treno di Trockij.

La «critica della politica» in questa situazione non può che rimanere nel mondo dlle possibilità pluralistiche, un'ipotesi dalla quale inferire alcuni teoremi politici sul «partito di lotta e di governo»: la tradizione romagnola deve rimanere ben salda, assorbita tutta la capacità critica del partito. Allo stesso tempo, essa, come critica, non si può allungare fino a toccare i punti chiave dell'accordo di programma, ma deve rimanere al di quà; oltre la siepe c'è il buio pesto e la filosofia dell'autonomia del politico, che ora Lombardo Radice, sulla scorta di Tortorella sull'ultimo Rinascita, *valuta in senso restrittivo come sfera in sè conchiusa nella quale si entra solo con il passpartout della rinuncia alla «critica della politica». Così tutto l'articolo diventa un cappello troppo ampio che cade sugli occhi.*

Posta in termini matematici, dal matematico Radice, la questione del dissenso diventa una identità: dissenso idntico anticomunismo identico antiproletariato identico antidemocratico.

L'operazione impedisce a Radic di affrontare uno scoglio tutt'altro che di seconda mano. Quello della cultura «lumpen».

Da una parte ci stanno i francesi, e così si dichiarano le cose. Ma non titto è riconducibile al manifesto del dissenso francese.

Il nodo è puello del dualismo tradizionale della società italiana: tra occupati e disoccupati, inseriti a livelli diversi e con differenti funzioni nella riproduzione sociale complessiva; sociale e culturale, disinseriti ed emarginati, da un lato, integrati culturalmnte dall'altro. Caratteristica di questo modello è ovviamente una incomunicabilità, a tutta prima fra i due settori, in dipendenza proprio del proprio ruolo. Ed era questo il nodo «moderno» delle riflessioni gramsciane sulla «questione meridionale» e sul folklore: ina collisione di culture ed una mancata egemonia borghese; compito della classe operaia, sul cammino dell'egemonia, era quello di sciogliere queste contraddizioni; quella «rivoluzione borghese» ora spettava alla classe operaia. Il Pci per anni ha fatto di ciò la sua bandiera; ma all'improvviso esce di strada, sbatte contro il platano di una cultura [meglio sotto cultura] tipica di certi strati sociali che il capitalismo ha creato, forgiato, avvelenato, si meraviglia che ci sia antagonismo fra questa cultura e quella tradizionale del movimento operaio sindacalizzato; che questi giovani, o più in generale questi «lumpen» si esprimono in modo diverso, rifiutino un modello culturale che non sentono perchè non vivono. Ecco il nodo.

Il vissuto di questi strati è profondamente diverso, particolare, estraneo alla massa sindacalizzata, ma non per questo eliminabile. Come omegeneizzare questi pezzoni di proletariato e stiproletariato? Risposta classica: mandandoli a lavorare. Cert; ma non per questo si saldano i legami; la riprova è il Sud, e sono le donne del sud, i giovani del Sud. Ma in un paese che vive drammaticamente ed al livello più basso della produttività la contraddizione città campagna la riproposizione di vecchi schemi lavoristi, per cui il lavoro è tutto, quasi una morale luterana della professione come riconoscimento e liberazione ultramondana, suona smacco politico.

Infatti, la questione del trovare lavoro sembra irresolvibile all'interno dello schema e della concezione dell'impresa che il Pci oggi rivaluta.
Non solo, c'è anche la questiione dell'integrazione culturale, che oggi il Pci avanza in chiave di «colonialismo» dei «produttori» nei confronti di chi produttore non è. Occorre quindi irradiare la cultura dei produttori come valida in se stessa, senza chiedersi, se il rifiuto per il lavoro ha un'origine puramente sociologica o se sia il frutto maturo di una situazione più generale, in un paese nel quale l'assistenza sotto varie forme consente da un lato il clientelismo politico elettorale, dall'altro una decadenza di quello spirito imprendotoriale che si evoca. Ecco un secondo punto.

Lombardo Radice si pone, e con lui il suo partito, un compito «nuovo, quello di trarre dalle peste un capitalismo in crisi, assistito ed assistenziale, infondendovi spirito nuovo; così, come al tempo della sua nascita rigogliosa, si tratta di togliere di mezzo dei fannulloni, magari rinchiudendoli in workhouses, sotto pagati ed emarginati; che senso ha infatti mandare i giovani a fare dei piccoli lavori campestri o di dipintura?

È tutta l'idelogia revisionista, al punto più alto di elaborazione, raggiunto non è un caso in Italia, che viene mobilitata, non tanto per rospondere a dei poveri filosofi francesi, quanto per affermare ovunque e sempre un modello di sviluppo da imporre al paese; una nota a fondo pagina della storia.

Corrado Bevilacqua

Lettere

A proposito degli esami di maturità

Cigirone (Cz) 3 agosto

Cari compagni, se penso all'esultanza della stampa borghese dopo gli ultimi esami di maturità per le alte percentuali di ragazzi promossi, quasi a voler sottolineare il fatto che in Italia, nonostante i sistemi e i criteri di valutazione di ogni candidato (sui quali non occorre soffermarsi), nonostante la maturità non offra quasi mai uno sbocco nel campo del lavoro (e l'ultimo ritrovo delle «liste speciali» ne è un chiaro esempio) esista ancora una scuola, non c'è selezione in grado di saper giudicare esattamente, al momento degli esami, il livello di preparazione di ogni singolo giovane.

Ma come può una scuola come la nostra pretendere tanto? Vorrei riportare la vostra attenzione su quella che mi ha visto protagonista in prima persona e che dimostra tutto il contrario, che vuole essere anzi una denuncia di tutto il marciume e la corruzione che esistono a livello scolastico, uno dei tanti esempi che costellano l'ordine «democratico» del nostro paese. Essendo stato bocciato in un istituto (il tecnico commerciale) in cui in tempi come questi, selezionare un po' di gente può essere salutare per invogliare gli studenti a lasciare perdere tutto, e restare ancora prima disoccupati. Nel nostro istituto è andata pressapoco così: la commissione precedente nominata non ha accettato l'incarico, cossichè ne è stata immediatamente nominata un'altra, la quale si è subito presentata alla maggioranza dei candidati una materia che non corrispondeva affatto alle esigenze di ognuno, (e fino qua lo si poteva prevedere) ma il bello viene dopo. I genitori, in tutta fretta e quelli che se lo potevano permettere, hanno pagato un professore in particolare e tutta la commissione in generale, perchè questi fossero in grado di avere «le idee piu chiare», al momento del giudizio finale e alla fine, è successo che qualcuno che aveva «sborsato» se l'è trovata nel «culo» e il bello è che adesso non si possono neanche permettere di denunciare la cosa!

Su 55 studenti ammessi, 10 sono stati respinti e tra loro molti che non si potevano permettere di sborsare i soldi; quegli stessi studenti che a scuola vengono definiti «svogliati» o «quelli che non partecipano alla vita della scuola». Ma siccome c'era la necessità di bocciare per forza qualcuno, anche coloro che erano stati ammessi con un ottimo giudizio, e che avevano condotto un esame da «60», si sono visti abbassare la media, perchè fosse possibile dimostrare il generale scarso rendimento. A cosa vale poi il giudizio di una commissione? (Oltretutto era stata pagata per rimanere tre giorni dopo la fine degli esami per poter compilare con serenità i vari giudizi, grazie ai vari intrallazzi, è invece rimasta due giorni.

Ma ancora più assurda è stata la nota finale che ci ha definito «non maturi» con la stessa formula di giudizio per tutti.

Se a questo si aggiunge il mezzo che ti si offre per difendere il tuo diritto di difesa, il cosiddetto «ricorso», pensi che ti si prenda per il culo ogni giorno, in ogni momento; non parliamo dell'avvocato che pretendeva L.300.000 a testa, poi per cause come queste, si perdono in media dai 6 agli 8 mesi. Come dire che lo stato ti offre tutti i mezzi che ti occorrono quando accade una ingiustizia, ma che poi in effetti, te la ritrovi nel culo. Così invece di perdere un anno, ne perdi due.

A questo punto, probabilmente più scoraggiati che mai, molti di noi lasceranno perdere anche l'iscrizione al prossimo anno. Io invece vorrei dire a tutti i ragazzi che si trovano nella mia situazione e a tutti i compagni che si trovano respinti, di tener duro, perchè le nostre rivoluzioni all'interno delle istituzioni, porteranno alla grande rivoluzione, in cui non ci sarà più il giudice e il giudicato, il proletario e il padrone. Ma casi come questi, e non sono pochi, devono spingerci a non mollare compagni.

Un rosso ciao, Claudio

Krause

segue da pag. 1

i presupposti ideologici per criminalizzare chiunque dissenta sul fatto che questo tipo di stato capitalistico come l'Italia o la Francia o la Germania sono l'unica soluzione possibile per l'av*venire dei popoli. Un altro e*sempio. La convenzione di Strasburgo sul terrorismo, se fosse applicata, perseguirebbe decine di milioni di uomini sulla esclusiva base dell'adesione al marxismo in quanto identificabile come presupposto ideologico al terrorismo.

Come è possibile impedire questo disegno criminoso?

È essenziale che le strutture di movimento conducano un vasto lavoro, di controinformazione fra le masse, a partire dai casi più noti per mettere in risalto il rapporto tra l'attacco diretto agli interessi e ai bisogni materiali delle classi subalterne e l'adeguamento della struttura militare e poliziesca del comando capitalistico che si sta ristrutturando - ideologicamente e militarmente - per annientare gli oppositori alla ristrutturazione del potere padronale (crescita del profitto attraverso l'aumento dello sfruttamento e della disoccupazione; attacco alle conquiste sindacali trasferendo intere produzioni nei paesi a regimi reazionari del terzo mondo, etc.): è necessario nel corso delle lotte quotidiane riaffermare un giudizio di classe sulle istituzioni dello stato e la loro apparente neutralità. Nelle fabbriche, ad esempio, i carabinieri sono al servizio di tutto il popolo o dei padroni che li chiamano contro i picchetti e gli scioperi?

Come è possibile subito tirare Petra fuori dalla galera?

È evidente che queste e cento altri casi del genere non si risolvono attraverso la battaglia legale; gli stessi fatti di questi giorni in Svizzera e in Italia dimostrano che, calpestando e ridicolizzando lo stesso principio borghese della spartizione dei poteri (potere esecutivo, giudiziario, legislativo) è il potere esecutivo - il governo - che senza alcun controllo di quello legislativo, il parlamento - determina le scelte del potere giudiziario, la magistratura, anche con l'avallo della scienza (medicina, psichiatria, etc.) È evidente che la questione Krause, come tutte le altre, si risolve solo sul piano dei rapporti di forza fra le classi, sul livello di coscienza e di mobilitazione di massa.

Ognissanti

segue da pag. 1

tanza della stampa cosiddetta indipendente, si sta organizzando a Napoli ed in Italia quella mobilitazione necessaria a impedire che il criminale atto internazionale elimini una delle più vive testimonianze di resistenza ai regimi della violenza istituzionale. Giovedì dovrebbe svolgersi a Napoli una manifestazione nazionale che sappia raccogliere anche la lezione di coraggio della Krause e dare forza di massa a una battaglia contro la nuova repressione che anche del cosiddetto «caso Krause» fa l'occasione per criminalizzare l'opposizione al sistema, il dissenso popolare alla violenza che è la radice delle società capitalistiche, e della loro criminale giustizia.

Petra non è sola, i governi italiano e svizzero non riusciranno mai a fare di lei una disperata eroina per isolarla, criminalizzarla; già da ieri c'è una presa di posizione della Cgil-Cisl-Uil milanesi, è di stamattina una dura presa di posizione di «Medicina Democratica» al ministero di Grazia e Giustizia, al ministero di Sanità e al tribunale di Napoli. In esso si esprime «sdegno per uso strumentale e persecutorio scienza medica contro Petra Krause con solo fine di coprire gravissime responsabilità autorità giudiziaria e politica». Nonostante lo squagliamento dei «falsi» democratici, come «*La repubblica*» del sempre più «strano» Scalfari, Petra non è sola perchè attraverso questo episodio di ignobile criminalizzazione e di provocatorio calpestamento di ogni giustizia, anche quella scritta sulle leggi borghesi, il movimento operaio e popolare vede come passi una linea autoritaria che punta ad annientare la storia e la realtà di una lunga lotta di classe, di opposizione al capitalismo e ai suoi apparati di guerra al popolo, ai suoi bisogni, alle sue rivendicazioni, alla sua sete di giustizia e di socailismo. In queste ultime ore si avverte l'orientamento della giustizia borghese di disporre la detenzione di Petra in qualche reparto clinico; in tal modo la democrazia italiana toglierebbe Petra di galera, si salverebbe la faccia e la chiuderebbe in un altro tipo di reclusione: una stanza d'isolamento in ospedale piantonata a vista dai mitra spianati. Lattanzio e Cossiga si guarderebbero bene dal riservarle il trattamento umanitario e di darle quei consigli e quegli aiuti serviti a fare fuggire esportatori di capitali, bancarottieri, criminali fascisti e nazisti di ogni specie. Ma questa democratica soluzione sarebbe peggio che la galera. Essa fa parte di un preciso piano. È il piano che ha già in Svizzera tentato ripetutamente di mandare Petra in manicomio pur di non far celebrare un processo che diventerà il processo contro la repressione e contro la giustizia borghese e la sua «legale» violenza. È lo stesso piano che ha riservato a Petra il calvario di oltre 50 perizie mediche e psichiche, di radiografie accertamenti i più sofisticati e di puntare a farla impazzire, di farla disperare, di farla morire. Petra continua lo sciopero della fame, ma la sua lotta non è isolata, già la mobilitazione internazionale l'ha sottratta in Svizzera al manicomio e poi alla galera svizzera, già è stato impedito il suo trasferimento coatto in un reparto clinico. Già è stato imposto alle perizie italiane un termine limitatissimo. La perizia «legale» ha trovato una barriera nella ferma volontà di una donna che - come ha detto Piro - «agisce con una logica difensiva raramente riscontrabile in una persona cosiddetta normale». La violenza istituzionale di due anni a mezzo ha minato il fisico; oggi il sistema punta a distruggere il cervello di petra e di quanti nelle galere come nelle fabbriche, nei ghetti, nelle istituzioni totali, lottano contro l'oppressione capitalistica. La ragione è più forte della forza; la ragione, senza la forza e l'organizzazione del movimento di massa, non può però vincere.

DALL'ESTERO

Festeggiato a Pechino l'XI Congresso del Pcc

Grandi cortei salutano nella capitale cinese l'annuncio ufficiale dell'avvenuta celebrazione del «congresso di unità e vittoria»

Pechino, 20

L'XI Congresso del Partito Comunista Cinese, il primo convocato dalla dopo la morte del presidente Mao, si è tenuto a Pechino dal 12 al 18 agosto, sotto la presidenza del presidente del Comitato Centrale Hua Kuo-feng. Il comunicato diramato stasera alle 20 (ora di Pechino) e accolto da grandiose manifestazioni popolari, lo definisce un «congresso di unità e di vittoria», investito del «compito storico di portare avanti l'eredità lasciata dal presidente Mao», e di «fare della Cina un grande e potente stato socialista entro la fine del secolo». Il presidente Hua Kuo-feng nel suo rapporto politico, durato quattro ore, ha indicato come principale compito di lotta per il partito, «per il presente e per quanlche tempo a venire, quello dettato dalla decisione di affermare come asse principale la lotta di classe e fare regnare un grande ordine in tutto il paese». Hanno partecipato al congresso 1.510 delelgati, in rappresentanza di 35 milioni di iscritti al Partito Comunista: un incremento molto notevole rispetto alla cifra di 28 milioni fornita quanttro anni fa, in occasione del X Congresso. Si era calcolato, infatti, che dal 1958 al 1973 l'immissioni di nuovi membri nel partito fosse stata di circa un milione all'anno, in media. Il congresso ha approvato all'unanimità, «dopo coscienza e calorosa discussione», il rapporto politico presentato dal presidente Hua Kuo-feng ed il rapporto sulla revisione dello Statuto del partito presentato dal vice-presidente Yeh Chien-ying. «I delelgati erano in uno stato d'animo rilassato e hanno parlato liberamente», sottolinea il comunicato. «Il congresso ha dato piena espressione alla buona tradizione del partito e al suo buono stile di lavoro».

Yeh Chien-ying ha detto tra l'altro che il progetto di revisione dello Statuto (poi approvato dal congresso) «sarà un'arma importanteper rafforzare la costruzione del partito sul piano ideologico e su quello organizzativo». Il progetto «riflette pienamente gli insegnamenti del presidente Mao ed i frutti della vittoria nella grande lotta per schiacciare la «Banda dei quattro».

Il vice-presidente Teng Hsiaoping, reintegrato nelle sue funzioni nel luglio scorso, ha pronunciato il discorso di chiusura, riprendeneo i due temi principali che sembrano avere dominato il congresso. Egli ha detto che l'XI Congresso ha «portato avanti la linea rivoluzionaria del presidente Mao in modo corretto e gèobale e ha inaugurato un nuovo periodo di sviluppo nella rivoluzione socialista e nella costruzione socialista del paese».

Durante una riunione svoltasi l'11 agosto, era stato eletto il Presidium del congresso, di 223 membri. Alla presidenza del Presidium è stato eletto il presidente Hua Kuo-feng; alla vicepresidenza sono stati eletti i vice-presidenti del partito Yeh Chien-ying e Teng Hsiao-ping, e altre due personalità: Li Hsiennien, membro dell'Ufficio politico e vice-primo ministro, e Wang Tung-hsing, membro dell'Ufficio politico, già guardia del corpo del presidente Mao a Yenan, e comandante del reparto speciale dell'Esercito Popolare di zliberazione addetto al Comitato Centrale. Wang Tung-hsing ha esercitato anche le funzioni di segretario generale del Presidium del congresso; durante la riunione preparatoria, egli ha presentato il rapporto dell'Ufficio politico del partito sul controllo dei mandati dei delegati. Si presume che a Wang Tung-hsing e a Li Hsien-nien siano stati conferiti più alti incarichi nel partito. Finora comunque non è stato precisato se il Comitato Centrale uscito dall'XI Congresso si sia già riunito per eleggere gli organi dirigenti del partito. L'annuncio ufficiale dell'avvenuta celebrazione del congresso era stato preceduto da alcune ore dai primi festeggiamenti popolari. A Pechino, in un clima di grande effervescenza, autobus carichi di gente,hanno cominciato all'improvviso, verso le 19, a percorrere la città suonando gong e tamburi.

Gruppi di giovani sono scesi nelle strade, stringendo in mano abnderuole, ancora accuratamente avvolte, da usarsi al mpmento dell'annuncio. In un angolo della piazza Tien An Men, alcuni operai tenevano pronto uno striscione da inalberare e le strade circostanti sono piene di bandiere rosse accatastate da portare in conrteo. Gli edifici sono tutti illuminati a festa.

Si prevede che i festeggiamenti non dureranno meno di tre giorni.

I congressi del Pcc

I Congresso - luglio 1921

È il congresso di fondazione del Pcc. Incominciato a Shangai, fu interrotto dall'intervento della polizia e dovette continuare in una barca in mezzo al lago Kiahsing. Furono presenti dodici delegati (in rappresentanza di altrettanti gruppi marxisti) tra i quali lo stesso Mao

II Congresso - Luglio 1922

Si pone per la prima volta il travagliato problema dei rapporti tra i comunisti ed il partito della borghesia rivoluzionaria, il Kuomintang.

III Congresso - Giugno 1923

Continua il dibattito sulle forme di cooperazione tra il Pcc ed il Kuomintang. Il manifesto finale annuncia: «Il Kuomintang deve essere la forza centrale della rivoluzione nazionale, la forza che la deve dirigere». Obiettivo dell'appoggio comunista alla borghesia democratica è la realizzazione della rivoluzione nazionale. Mao e Ciù En-lai vengono eletti per la prima volta al Comitato Centrale.

IV Congresso - Gennaio 1925

Si svolge a Shangai agli inizi di grandi lotte operaie e popolari contro la dominazione straniera. Il Pcc in questo congresso privilegia il dibattito sul ruolo della classe operaia delle città (seguendo l'esempio della rivoluzione d'Ottobre). Viene affrontata per la prima volta chiaramente anche la questione contadina, della quale viene rilevata l'importanza in un paese semicoloniale come la Cina.

V Congresso - Aprile 1927

Attualmente questo congresso viene considerato dal Pcc come il più insignificante. Mao Tsetung, malato, si ritira dai lavori. Egli ha già incominciato a sviluppare la sua elaborazione teorica sul ruolo dei contadini nella rivoluzione cinese, ma il congresso non ne recepisce l'importanza, riuscendo così a far decadere rapidamente le insurrezioni contadine scoppiate in quei mesi nelle campagne. Inizia intanto un periodo di crisi nei rapporti col Kuomintang.

VI Congresso - luglio-settembre 1928

Questo congresso si tiene a Mosca sotto il segno della sconfitta. L'ultrasinistrismo della dirigenza di Li Li-san ha portato al fallimento sia dell'insurrezione «del raccolto d'autunno», sia della «Comune di Canton», esponendo il partito ai colpi del Kuomintang. Più tardi Mao ha scritto: «Il VI Congresso ha avuto le sue insufficienze e i suoi errori; gli è mancata una corretta comprensione della doppia tendenza delle classi intermedie e delle contraddizioni interne delle forze della reazione. Non ha compreso a sufficienza che bisognava fare una ritirata strategica ordinata, resa necessaria dalle sconfitte del 1927. Non ha compreso inoltre l'importanza delle basi rurali e del carattere di lunga durata della rivoluzione democratica». Nella nuova direzione continua a dominare Li Lisan.

VII Congresso - Aprile-giugno 1945

Sono passati 17 anni dal VI congresso e molte cose sono cambiate in Cina e nel Pc. Il «Lilisismo» è stato sconfitto, sono state create le basi rosse nelle campagne e la Repubblica Sovietica Cinese, c'è stata la Lunga Marcia e la vittoriosa guerra antigiapponese. Nel nuovo statuto del partito per la prima volta appare un omaggio al «Pensiero di Mao Tsetung». Vengono definite le caratteristiche della rivoluzione di «Nuova Democrazia» che si sta realizzando. Il VII congresso è in verità il primo congresso del Pcc maoista come lo abbiamo conosciuto in questi ultimi tempi.

VIII Congresso - Settembre 1956

È un congresso dominato dall'economia, dai problemi della costruzione del socialismo. Emerge una specie di direzione politica collegiale (sul modello di quello sovietico del primo periodo post-staliniano) formata da Mao Tsetung, Ciù En-Lai e Liù Shiao-chi.

IX Congresso - Aprile 1969

È il congresso della vittoria della Rivoluzione Culturale. Il rapporto politico lo tiene Lin Piao che insiste sulla nuova fisionomia del Partito e della Repubblica Popolare dopo la Rivoluzione Culturale. Entrano a far parte del Cc nuove leve di militanti distintisi durante la Rivoluzione Culturale, come Chiang Chun-chiao, Yao Wen-yuan sostenuti da Chiang-Ching (moglie di Mao) anche lei nel Cc. Questi tre, insieme con Wang Hung-wen formeranno più tardi il cosiddetto gruppo dei «quattro di Shangai».

X Congresso - Agosto 1973

Il rapporto politico questa volta viene tenuto da Ciù En-lai, che insiste sulla lotta contro le teorie di Lin Piao, morto intanto in modo misterioso. I «quattro di Shangai» consolidano la loro posizione nelle istanze dirigenti del partito (Wang Hung-wen diventa vice-presidente del Cc). In politica estera viene individuato per la prima volta il nemico principale nel «socialimperialismo sovietico». Viene anche modificato lo statuto del partito, nel quale vengono introdotte molte innovazioni sostenute dai quattro.

Vance in Cina per «esplorare»

Pechino, 20

La lunga visita del segretario di stato americano Cyrus Vance in Cina inizierà domani e si protrarrà fino al 2 âgosto. Gli scopi del viaggio sono stati definiti di carattere «esplorativo» per evitare un'eccessiva attesa intorno alla missione, ma è chiaro che quello che si diranno Vance e i dirigenti cinesi imposterà per i prossimi mesi (e forse anni) le relazioni tra Stati Uniti e Cina.

Il grande disgelo tra Pechino e Washington ha avuto inizio nel 1972 con il viaggio di Nixon in Cina e lo storico incontro con Ciu En-Lai. Da allora, tuttavia, non si sono compiuti grossi passi in avanti nè sul piano politico nè su quello economico. È stata soprattutto la gestione kissingeriana della politica estera statunitense a raffreddare le speranze iniziali: basata sul rapporto preferenziale con l'Unione Sovietica, la linea Kissinger-Ford non ha dato grandi soddisfazioni alla Cina. Dalla fine dell'anno scorso le cose sono però in via di trasformazione: da una parte l'amministrazione Carter tende a irrigidirsi nei confronti dell'Urss e a privilegiare i rapporti con i paesi anti-sovietici; dall'altra il nuovo gruppo dirigente cinese consacrato ora dall'XI Congresso del Pcc deve rivolgersi all'occidente per dare corso ai suoi ambiziosi progetti di modernizzazione economica e militare.

Nei primi sette mesi di governo, l'ammnistrazione Carter ha in effetti trascurato la Cina. Il segretario di stato Vance ha avuto numerosi colloqui con il suo collega sovietico Gromiko, ha visitato l'Africa e il Medio Oriente, ha avviato importanti trattative con Panama, Cuba e Vietnam ma non ha curato particolarmente la Cina. Ora però è giunto il momento di definire le relazioni bilaterali, tutt'ora ferme al livello di delegazioni commerciali, e di impostare una politica comune in funzione antisovietica in Africa e in Asia.

Sebben i cinesi abbiano fatto capire che continueranno a muoversi sulla base del principio della massima diversificazione del commercio internazionale, è prevedibile che l'incremento delle relazioni economiche sino-americane sarà oggetto dei colloqui di Vance in Cina. Attualemente l'interscambio tra i due paesi ristagna a livelli mediocri (non ha raggiunto che i 336 milioni di dollari nei due sensi nel 1976, cifra equivalente a un decimo del volume di scambi tra Usa e Taiwan) e non ha fatto sostanziali passi in avanti dal 1972, anno in cui in occidente si amava favoleggiare sulle enormi potenzialità del vergine mercato cinese.

Fino a questo momento il principale ostacolo alla normalizzazione diplomatica è stata la questione dell'isola di Taiwan, che la Cina popolare rivendica come parte integrante e inalienabile del proprio territorio. Attualmente il regime di Taiwan è stato abbandonato al suo destino da numerosi paesi occidentali ed è tenuto in piedi grazie al sostegno fianziario e militare giapponese e americano. La situazione va però facendosi insostenibile e gli Stati Uniti si stanno rassegnando a scaricare, almeno formalmente, la Cina nazionalista: dal 1970 ad oggi gli effettivi militari presenti nell'isola sono scese da diecimila a poco più di mille e un disimpegno completo è previsto per i prossimi mesi. Inoltre Vance offrirà a Pechino la rottura delle relazioni diplomatiche con Taiwan, che resterebbe così completamente isolata. Se queste sono le concessioni, è assai improbabile che gli Stati Uniti cedano sulla sostanza, che acconsentano cioè a che l'isola sia posta sotto la sovranità di Pechino: Taiwan ha infatti un elevatissimo livello di industrializzazione e numerose multinazionali americane e giapponesi vi hanno stabilito loro stabilimenti. Negli Stati Uniti si afferma quindi che Washington non esigerà dalla Cina popolare la rinucia all'uso della forza contro Taiwan, ma che si limiterà a dichiarare unilateralmente la propria opposizione a una tale eventualità. D'altra parte è verosimile che una serie di legami non ufficiali saranno mantenuti, mentre verranno garantite le forniture militari necessarie al rammodernamento del già efficiente esercito dell'isola. Se il compromesso cino-americano su Taiwan dovesse verificarsi su queste basi, per la Cina si tratterebbe di una vittoria nella forma, di uno scacco nella sostanza e Pechino dovrebbe rassegnarsi a rinunciare all'isola in cambio dei buoni rapporti con gli Stati Uniti, così come ha nei fatti rinunciato a Hong Kong e a Macao.

Un altro importante punto di discussione tra Vance e i dirigenti cinesi sarà la fornitura di armi moderne destinate all'Esercito di Liberazione. Le perplessità in Usa a un'eventualità di questo tipo vanno calando: paradossalmente è proprio la destra oltranzista del Congresso, da Shlesinger a Jackson, a premere per un aiuto tecnologico all'esercito cinese, che costringerebbe l'Unione Sovietica ad accrescere le sue spese militari per non restare scoperta nel suo settore asiatico.

L'Olp si ritira dal sud libanese?

Damasco teme un indebolimento delle difese libanesi - Nuovi duelli di artiglieria al sud

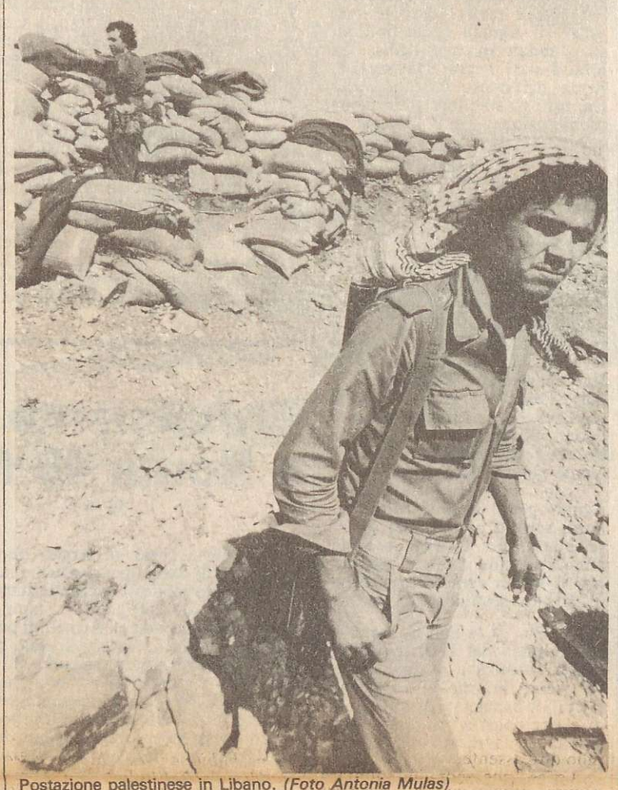
Beirut,20

L'applicazione della terza fase dell'accordo triangolare libano-palestino-siriano di Chtaura, che riguarda il sud del Libano, avrebbe dovuto incominciare Venerdì 19 agosto. Secondo questo accordo i palestinesi avrebbero dovuto ritirarsi su una linea situata a una distanza mdia di quindici chilometri dalla frontiera israeliana, raggrupparsi esclusivamente all'interno delle regioni autorizzate in virtù degli accordi libano-palestinesi del Cairo(1969) e di «liberare» tutte le vie di campagna.

La resistenza palestinese si dichiara pronta di applicare uniteralmente l'accordo di Chtaura e sembra effettivamente frettolosa di effettuare una repida ritirata. Le autorità di Damasco hanno da parte loro ostacolato questo ripiegamento per precludere a Israele la possibilità d'un intervento militare.

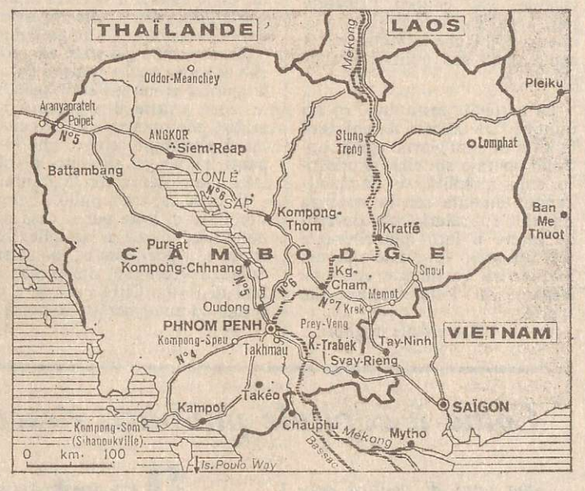
Da quattro giorni infatti tutto il sud del Libano è in allarme a causa di alcune insistenti dicerie che danno per imminente un attacco israeliano. Ma nel caso che i palestinesi si ritirino si rischia che venga lasciato un vuoto nella zona, poichè l'esercito libanxe non sembra essere in grado di opporsi al nemico sionista. Israele potrebbe essere tentata di riempire il vuoto effettuando un'invasione in collaborazione con i fascisti della falange. Le autorità libanesi e siriane vogliono su questa questione fare affidamento agli impegni americani di scoraggiare un intervento israeliano. Il ministro libanese degli esteri M. Boutros, ha intensificato i suoi contatti con rappresentanti di Washington e del Fronte Libanese (fascisti).

Intanto i combattimenti si sono leggermente intensificati nella regione di Koleya-Marjayoun, senza però raggiungere proporzioni di grande rilievo; si tratta essenzialmente di duelli di artiglieria su territori vuotati dai loro abitanti.



Postazione palestinese in Libano. *(Foto Antonia Mulas)*

Cambogia-Vietnam: nuovi scontri



Bangkok,20

Molti bollettini e commenti diffusi da Radio Phnom-Penh dall'inizio di questa settimana indicano chiaramente che le tensioni alle frontiere della Cambogia persistono e che non sono limitate alle regioni di Aranyaprateth,in Tailandia,e di Chau-Phou,nella regione vietnamita del delts del Mekong.Domenica scorsa radio khmer ha annunciato che«l' esercito rivoluzionario continua nel settore Khang-Tbong,Rttanakiri,nella nuova fase rivoluzionaria di difesa della nazione e di ricosstruzione,la tradizione della lotta risoluta e coraggiosa per difendere le frontiere con tutti i mezzi».La regione di Rattanakiri è una zona di giungla con un piccolissimo numero di abitanti.Fino al 1975 era abitata essenzialmente da minoranze etniche in qualche modo legate con alcune tribú che si trovano in Vietnam.Una delle provincie liberate dalla guerriglia dopo il rovesciamento del principe Sihanouk,nel marzo 1970,Rattanakiri è stata teatro molte volte di infiltrazioni norvietnamite che attraverso il Sud del Laos e l'Est della Cambogia rifornivano le truppe del Fln vietnamita.Lo stabilirsi di truppe di Hanoi aveva lo scopo di proteggere la «pista di Ho Ci Min».Secondo alcune fonti i vietnamiti avrebbero tentato di rimanere nella regione dopo la vittoria dei rivoluzionari cambogiani.

I cambogiani da parte loro sembrano confermare queste notizie. In una serie di trasmissioni recenti radio Phnom Pehn ha esortato gli abitanti di Rattanakiri«a lottare contro i nemici interni ed esterni» dove,per esterni,a causa della posizione geografica della regione,non si può che intendere i vietnamiti.

La Tailandia e il Vietnam erano per parecchi secoli nemici tradizionali della Cambogia. Un periodo di relativa calma nelle frontiere però c'è stata dal 1967, quando il principe Sihanuk si era in qualche modo accordato con il Fln vietnamitsa.Da allora i problemi di frontiera erano stati accantonati in favore della comune lotta contro l'imperialismo americano.Ma dopo la vittoria delle due rivoluzioni nel 1975,duri scontri ci furono tra i due(ex?) alleati per il possesso delle isole Poulo-Way,che evidenziarono quanto forti fossero le intransigenze nazionali da ambedue le parti.La cosa ancor più preoccupante,allo stadio attuale,è che non si i ntravede nessuna iniziativa perchè le controversie siano risolte pacificamente.

Rispetto ai rapporti con la Tailandia, il problema è leggermente diverso:i tailandesi avevano cominciato già dal 1975 a usare commandos di rifugiati cambogiani collaborazionisti per effettuare brevi scorrerie nei villaggi di frontiera. A questo si deve aggiungere l'incertezza dei confini nella giungla e la creazione di numerose basi guerigliere vicino ai confini con la Cambogia.

ROMA

Lunedì 22 alle ore 19 in via Cavour 185 attivo straordinario dei compagni Ao-Pdup-Lega di Roma.Odg:iniziative sulla fuga di Kappler.

SPAGNA
Il Grapo rivendica l'attentato al re

Madrid, 20 agosto

Dopo il « GRAPO» (gruppo di resistenza antifascista primo ottobre) un'altra organizzazione che si proclama antifascista ha rivendicato il fallito attentato contro re Juan Carlos di Spagna organizzato mercoledì scorso a Palma di Majorca. Il giornale«*diario* 16» rende noto oggi di aver ricevuto una telefonata con la quale il «Movimento Rivoluzionario Antifascista» (Mra) ha rivendicato la paternità dell'attentato «Contro il re ed il suo Lacchè Suarez». «Il movimento Rivoluzionario Antifascista» - ha aggiunto, secondo «*Diario* 16», l'anonimo interlocutore-non recederà dal suo impegno».

USA
Una sonda nel sistema solare

Cape Canaveral (Florida-Usa), 20

La sonda spaziale statunitense «Voyager 2» destinata ad una lunga missione esplorativa attraverso il sistema solare (missione che dovrebbe durare alcuni anni) è stata lanciata oggi dal poligono di Cape Canaveral per mezzo di un razzo «Titan Centaur» alto cinquanta metri. La partenza è avvenuta regolarmente e senza inconvenienti; c'è stato solo un ritardo di circa cinque minuti, per un controllo ad una valvola risultata difettosa, del razzo.

SPAGNA
Bombe contro l'ambasciata cilena

Malaga, 20

Due bottiglie molotov sono esplose all'alba di stamane a Malaga, davanti al portone dell'edificio in cui ha sede il consolato cileno, provocando soltanto lievi danni materiali. Nello stesso stabile, risiede anche il console delle Filippine a Malaga.

SRI LANKA
Gravi incidenti etnici

Colombo, 20

Quattordici persone sono state uccise e altre trenta ferite nel corso di violenti scontri che hanno avuto luogo a Jaffina, nel nord e nel centro del paese come ha rivelato il primo ministro Jayewardene davanti al parlampaa parlamento. Gli incidenti sono scoppiati quando la polizia è intervenuta contro alcuni membri della minoranza tamoul (12 per cento della popolazione) e sono degenerati in scontri tra le due comunità, iTamoulappunto ed i cingalesi.

Il segretario del Fronte Unificato di Liberazione Tamoul, che reclama la creazione d'uno stato separato da ZSri Lanka, ha accusato la polizia della regione Jaffina (dove i Tamoul sono predominanti) di essersi comportata in modo brutale. Il Fronte di Liberazione Tamoul ha ottenuto nel corso delle upve elezioni un considerevole successo.

GRAN BRETAGNA
Nuova avanzata delle destre

Londra, 19

Il Partito Laburista del primo ministro James Callaghan ha mantenuto il seggio di Ladywood, a Birmingham, ma ancora una volta i risultati indicano una forte erosione del favore popolare di cui godevano e un espandersi dell'appoggio degli elettori ai conservatori. A Ladywood, dove la vigilia elettorale è stata avvelenata dalle polemiche intorno al «Fronte Nazionale», l'organizzazione fascista che da qualche mese va raccogliendo molte adesioni, il risultato più clamoroso è stato tuttavia proprio il successo del Fronte che è riuscito a scalzare i Liberali dalla posizione di terzo partito.

PORTORICO
Presto all'Onu la questione

New York, 19

Con l'appoggio di Cuba, il Comitato per la Decolonizzazione delle Nazioni Unite ha rinviato al primo settembre l'esame della risoluzione, presentata dall'Avana che sostiene il diritto di Porto Rico alla autodeterminazione. La decisione è stata presa al termine della terza giornata di udienze dedicata al problema dell'isola caraibica. Com'è noto Porto Rico è dalla fine del secolo scorso una colonia Usa. Ultimamente è cresciuto sia nella madre patria, sia tra gli emigrati negli Usa, un forte movimento indipendentista alla cui testa si è affermato il Partito Socialista Portoricano (Psp).

Fino a ieri hanno parlato i padroni, da domani la parola agli operai

«È l'occupazione l'incognita più grave dell'autunno». «Ci aspettano migliaia di licenziamenti». «Per l'Alfasud una soluzione Unidal?»
Questo all'incirca il tenore dei titoli di giornali che ci hanno accompagnati nei mesi estivi. Per i lavoratori che stanno prendendo gli ultimi scampoli di sole c'è di che spaventarsi. E in effetti l'attacco all'occupazione è sotto gli occhi di tutti. Unidal, Liquigas, Italsider, Bloch.. l'elenco potrebbe essere lunghissimo. E sono nomi dietro ai quali troviamo migliaia di famiglie che rischiano di finire sul lastrico. Ma c'è di più, siamo di fronte ad una specie di «azione preventiva» dei padroni che preparano l'autunno con i licenziamenti e con una campagna terroristica impostata per prevenire una ripresa delle lotte.
La contropartita, da accettare a scatola chiusa onde evitare «tagli» pesantissimi della manodopera, dovrebbe essere: mobilità, aumenti dei ritmi, blocco delle assunzioni, nuovi «ritocchi» della scala mobile.
Com'è la situazione «dall'altra parte della barricata», nel sindacato, tra i lavoratori? La classe operaia -è l'unanime giudizio- ha «tenuto». Malgrado i condizionamenti di un quadro politico che ha visto i partiti della sinistra storica preoccupanti soprattutto di non dare fastidio alla Dc per arrivare alla tanto sospirata intesa programmatica, malgrado i cedimenti sul costo del lavoro, e gli accordi di vertice. Alcune «vertenze chiave» si sono chiuse bene. Agli scioperi l'adesione è stata massiccia, non si è verificato [al di là di qualche sintomo preoccupante, ma non esteso] quel riflusso nella sfiducia e nel quallunquismo, che si poteva temere. Ma quanto può durare questa resistenza stupefacente? Il sindacato è chiamato a dare delle risposte a domande che non possono più essere eluse.
Se il sostegno alle vertenze ancora apaerte è stato anche ultimamente ribadito, sull'occupazione, ad esempio, non sembra ci sia quella decisione che sarebbe lecito attendersi data la portata dell'attacco.
Un'altro caso Innnocenti [coiè un'intera città che si stringe intorno a una fabbrica] non può ripetersi, pare abbiano affermato nella Federazione di Milano. E infatti per l'Unidal c'è una disponibilità molto grossa ad accettare mobilità, ritmi e forse anche un ritorno al sistema del «lavoro stagionale».
Nel mezzogiorno -dove particolarmente drammatica è la situazione- non si è mai creato quel legame di unità e di lotta con i disoccupati, indispensabile per controllare che gli impegni presi vengano rispettati e non si perpetuino i metodi clientelari e mafiosi.
Nonostante le decisioni assunte dai congressi delle tre confederazioni, lo sviluppo delle strutture territoriali è acnora ad uno stato meno che embrionale. Il rischio da più parti denunciato di una frattura irrimediabile tra proletariato «forte» e debole [i giovani, le casalinghe, le donnne espulse dal mercato del lavoro, i disoccupati] tra non molto potrebbe diventare la realtà.
Ma i compiti finora disattesi non si fermano qui. Le vertenze settoriali, che dovevano essere uno dei «cavalli di battaglia» di questo periodo, sono rimaste sulla carta. Le lotte per una giusta politica fiscale e per l'approvazione di una vera legge di equo canone sono state «rimandate a settembre». E il sindacato ha taciuto anche su un nodo cruciale di questo periodo, quello della repressione. Il qualunquismo, la sfiducia, il disorientamento possono passare nelle fabbriche anche per questa strada. I padroni lo sanno bene e infatti hanno giocato spregiudicatamente le loro carte. Dall'altra parte la reazione è stata debole, pure se gli episodi di attacco antisindacale si sono ripetuti con una frequenza ed una violenza a cui da tempo non si assisteva. Ci si è accaniti soprattutto contro quelle forme di lotta ormai patrimonio della classe operaia italiana: il blocco delle merci, i cortei interni, i picchetti.
I giochi non sono fatti, la pace sociale nel nostro paese è per ora soltanto una pia illusione, non è possibile cancellare con un tratto di spugna gli ultimi dieci anni con tutto quello che hanno portato, sul piano del controllo dal basso, della democrazia di base, dell'egualitarismo. Sono senz'altro considerazioni vere, ma altrettanto vero è che i tempi si vanno facendo sempre più stretti, la partita [e la posta è la stessa natura di classe del sindacato] è decisiva.
I terreni di lotta sui quali muoversi sono tutti egualemente importanti. Una sconfitta sull'equo canone potrebbe vanificare i risultati ottenuti fabbricà per fabbrica, così come un cedimento nella difesa dell'occupazione aprirebbe la breccia a fenomeni non più controllabili di perdita di potere e di credibilità.
Domani le fabbriche tornano a popolarsi. Ricomincia il dibattito e lo scontro, si riaccende una battaglia che non possiamo perdere.

L.B.

Per i lavoratori Fiat si apre la lotta sulla gestione del contratto

Da lunedì riprende l'attività negli stabilimenti torinesi - Dopo la mobilitazione che ha portato alla firma dell'accordo di gruppo si tratta ora di lottare per la sua applicazione - Condizionare le scelte Fiat

Domani riprende il lavoro anche nel «colosso» dell'avvocato Agnelli. Si riaprono i cancelli della Fiat e con essi riprende l'attività in tutta l'industria torinese.

Alle spalle gli operai hanno la lotta per il contratto del gruppo. Di fronte la gestione di quel contratto, la sua messa in pratica. La preoccupazione di tutti prima che la vertenza Fiat prendesse il via, era che non venisse turbato il quadro politico. «Non disturbare il manovratore» sembrava una parola d'ordine cara anche ai vertici sindacali. E in effetti il contratto non ha messo in gravi difficoltà il governo, l'intesa programmatica tra i partiti ha marciato distante e distaccata da quello che succedeva nel «paese reale». Però le speranze di Agnelli e dei padroni sono andate in parte deluse. La lotta è stata aspra e incisiva: la firma dell'intesa è stata posta con tutti gli stabilimenti in piena mobilitazione, con la Materferro occupata contro i provvedimenti repressivi, con i cortei che spazzavano le officine. In molti operai è rimasto l'amaro in bocca, per i punti che nella piattaforma non si era nemmeno riusciti a fare entrare e per quelli che non si sono conquistati.

Malgrado la battaglia, anche dentro il sindacato, delle compagne e delle delegate, gli obiettivi riguardanti più direttamente la condizione della donna, sono stati «cancellati» dall'accordo finale. Complessivamente però il giudizio dei lavoratori è stato buono: «abbiamo dismostrato che la lotta paga» era il commento più diffuso.

Cosa prepara l'avvocato Agnelli per il futuro? Mille miliardi sono il programma di investimenti per il '77 e a metà anno l'azienda afferma che ormai il 40 per cento di questi ha già trovato destinazione.

Nel '76/'77 la Fiat ha contratto con paesi del Terzo Mondo e dell'est accordi e commesse per un valore intorno ai 1.200 miliardi. Il problema di fondo per la classe operaia ormai è la possibilità di condizionare le scelte del gruppo. Con l'ultimo accordo *un passo avanti sia pure piccolo*, lo si è fatto. Ma, ad esempio, non sono state rintuzzate le velleità dell'azienda per un ruolo-guida «privato» nel settore degli acciai speciali, non si è contrastata la capacità Fiat di «manovrare» sul salario in chiave di divisione del proletariato, non si è riusciti ad intaccare il ruolo che essa ha nel partito dell'inflazione. L'indicizzazione dei prezzi delle auto resta il fatto più evidente, che colloca l'azienda nell'area inflazionistica, ma questo non è che la punta emergente della sua politica economica.

La battaglia resta tutta aperta dunque. Da domani ricomincerà la lotta di ogni giorno per il controllo operaio sul ciclo produttivo, sulla mobilità, sui ritmi. All'appuntamento con la vertenza generale sul salario, che dovrebbe essere il fatto più rilevante dell'autunno, la classe operaia Fiat arriva comunque con una stagione di lotte intense alle spalle.

La premessa è delle migliori.

A Roma pesanti aumenti dei prezzi nel mese d'Agosto

Roma, 20

I romani al loro rientro dalle vacanze avranno un'amara sorpresa: i prezzi di numerosi generi alimentari e capi d'abbigliamento di largo consumo subiranno un notevole rialzo. Pomodori pelati, salumi, formaggi, calzini, scarpe, caffè, ortaggi e altri prodotti saranno quindi oggetto della solita speculazione post-ferie, diffusa in tutta Italia ma che qui a Roma raggiunge livelli a dir poco scandalosi. La meccanica di questi aumenti è già nota e sperimentata: iniziate le ferie e spopolatasi la città, i pochi negozi rimasti aperti non hanno difficoltà a far salire i prezzi per i turisti stranieri. Qui si realizza la prima parte di aumenti, almeno per prodotti non vincolati (un chilo di pesche a Roma costa mille lire, altrove si trovano anche a 300 lire). Con il resto del rientro dalle ferie si realizza un ulteriore aumento, ancora più generalizzato; i commercianti dicono che è un fenomeno naturale, legato all'aumento della domanda che «logicamente» è legata all'offerta (ma non spiegano come mai i prezzi sono diminuiti quando nei mesi scorsi è caduta la domanda). All'Associazione Commercianti dicono: «Ufficialmente non dovrebbero esserci aumenti, però di solito ci sono sempre». Qualcun altro afferma il motivo di questi aumenti è «psicologico» nel senso che la gente dopo le vacanze è più riposata, più distratta e quindi offre maggiore disponibilità a sopportare gli «inevitabili» aumenti di settembre. I commercianti scaricano la responsabilità sui produttori, sugli intermediari; la Star, l'Arrigoni e la De Rica hanno quasi raddoppiato il prezzo dei pelati; l'Upim per giustificare l'aumento di 500 lire al paio dei calzini dice che è colpa del tram che costa 100lire. Anche la giunta comunale infatti ha approfittato delle ferie per aumentare il costo dei trasporti. Insomma mentre noi siamo al mare c'è qualcuno che lavora per farci brutte sorprese.

Brutalmente sgomberate a Roma 40 famiglie

Roma, 20

La giunta rossa di Argan pur potendo intervenire per evitare sgomberi di case e per trovare una soluzione al problema della casa, ha preferito rendersi ancora latitante.

Ieri mattina 200 poliziotti hanno sgomberato violentemente come ormai solito le case di Armellini occupate da circa cinque mesi da 40 famiglie a Tormarancio. Si sono presentati alle 7, 30, intimando lo sgombero immediato, salendo poi a sfondare le porte, buttando poi in strada suppellettili e mobili; un appartamento trovato senza gli inquilini è stato completamente svuotato con il sistema sbrigativo di gettare tutto dalla finestra; il tutto sotto gli occhi compiaciuti del capitano della celere, di un agente della Politica e del braccio destro di Armellini, che, non sentendosi tranquillo, non ha mai abbandonato la loro compagnie. Le case in questione erano state bloccate perchè abusive, ed Armellini era stato denunciato e condannato a pochi mesi di carcere, finiti di scontare tra l'altro pochi giorni fa, oltre ad una multa di circa 7 miliardi, corrispondenti al valore stimato delle case. Pare poi che per strani ed ignoti motivi questa multa sia stata ridotta a 3 miliardi. Fra la'ltro si ignora chi abbia richiesto lo sgombero e chi lo abbia ordinato. Potrebbe essere stato Armellini, rientrato in «diritto» di farlo grazie alla provvida riduzione della multa. La giunta in tutto questo non è intervenuta, mentre in precedenza aveva rifiutato la proposta degli occupanti di trasformare la multa in affitto temporaneo, così da permettere alle famiglie di rimanere nelle case fino a soluzione del loro problema; anche alla proposta di requisire le case del pescecane Armellini da parte del comune, la giunta, dopo essersi trincerata dietro i «si vedrà.. forse..» si era rifiutata nettamente, senza voler ricevere poi gli occupanti. Le famiglie sgomberate ieri erano da lungo tempo in prima fila nella lotta per la casa a Roma; erano già state aggredite al Campidoglio dai vigili urabani, che avevano anche sparato sul presidio indetto per farsi ricevere dalla giunta, erano già state sgomberate al Laurentino ben 9 volte e fatte segno a varie altre provocazioni. È chiaro che il disegno è di intimidire pesantemente coloro che si pongono alla testa di queste lotte, ma è altrettanto chiaro che lo scopo non sarà raggiunto: gli occupanti hanno già ribadito la volontà di rioccupare, di continuare la lotta e la vertenza con la giunta.

Sempre sul tema pubblicheremo domani un'inchiesta condotta dal Comitato di lotta per la casa di Casalbruciato e Borghetto Prenestino, su sedici casi di famiglie di falsi baraccati, possessori di appartamenti e negozi, che hanno ottenuto un alloggio grazie l'iscrizione al Suina. Il Comitato denuncerà il fatto, documentandolo, dai microfoni di Radio Città Futura, e chiederà all'assessore Prasca un confronto ed una smentita se potrà farla, alla loro denucnia.

S.F.

Liquichimica: come costruire un impianto che non può funzionare e lamentarsi perche non funziona

Le allucinanti speculazioni mafiose della Liquigas di Raffaele Ursini - Gli impianti nel sud non possono produrre - Sembra proprio che il ministero della sanità stia facendo un favore a Ursini - I dati della dissestata condizione finanziaria del gruppo chimico

Si è parlato molto nell'ultimo periodo della crisi del gruppo Liquigas. in particolare la questione della chiusura degli impianti in Calabria destinati alla produzione di bio-proteine. La motivazione addotta dalla Liquichimica (controllata dalla Liquigas di «don» Raffaele Ursini) è relativa alla mancata autorizzazione a produrre che il ministero della Sanità non ha ancora concesso. In verità è noto come i motivi siano diversi e ben più sostanziali: la Liquichimica, come peraltro rivendica il sindacato, potrebbe benissimo produrre altre cose in Calabria, ma Ursini sostiene che ciò è impossibile, ed insiste con la tesi del «dissesto per colpa del ministero della sanità» per precisi motivi. È infatti questo l'unico modo per Ursini per risolvere i guai della Liquigas: una situazione finanziaria folle, un piccolo impero inventato sulla base di speculazioni allucinanti con l'appoggio del mafioso calabro don Giovanni Calì. Ursini ha a questo punto bisogno di soldi, come dimostrano i bilanci del 1976: 717 miliardi di debiti su un fatturato di oltre 873 miliardi. Un livello di indebitamento insostenibile, cui la società non può far fronte se non attraverso una massiccia «iniezione» di capitali (magari pubblici?). Ma non basta: nel 1976 il fatturato è aumentato in misura del tutto insufficiente (+ 38,2% contro aumenti ben più rilavanti di Montedison e degli altri grandi gruppi industriali italiani); il risultato d'esercizio ha visto scendere gli utili formalmente da 19 a 9 miliardi, ma ciò grazie solo all'utilizzo della legge Visentin che consente di rivalutare gli immobili: in realtà la Liquigas ha visto nel 1976 perdite per ben 6.866 milioni. E questi dati si riferiscono al bilancio consolidato del gruppo Liquigas, che comprende la Liquichimica, la Pozzi-Ginori, ed altre attività, talune delle quali assai lucrose (settore finanziario).

A ben vedere, dunque, la situazione della Liquichimica e della Pozzi-Ginori è ben peggiore di quanto non appaia al semplice esame dell'andamento della capogruppo.

A questo punto ad Ursini non resta che costruire il ricatto della Liquichimica calabra per ottenere sostanziosi finanziamenti.. E questa operazione gli è indispensabile anche se il ministro della Sanità concedesse l'autorizzazione a produrre bio-proteine: in primo luogo perchè il fatturato realizzabile in quegli impianti non sarebbe comunque sufficiente a far fronte alla situazione; in secondo luogo perchè in Calabria non si potrà mai far funzionare gli impianti. È semplice: la Liquichimica ha costruito gli impianti nel mezzogiorno esclusivamente per fruire dei finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, e per poter realizzare le note speculative fondiarie in combutta con la mafia (nella persona di Giovanni Calì). Ma questi impianti, installati per questo unico scopo, non hanno alcuna possibilità di funzionare: sono stati costruiti su terreno geologicamente inadatto, le fabbriche stanno franando, e solo per ripristinare gli impianti che non hanno peraltro mai funzionato, ci vorrebbero decine di miliardi. Sorge ora un dubbio, che qualcuno al ministero della sanità sia così gentile da non concedere a bella posta l'autorizzazione a produrre.

E qui il discorso si fa più ampio, coinvolge il governo, i passati governi, i finanziamenti ottenuti attraverso metodi mafiosi. Tutte cose che sole potrebbero spiegare l'incredibile ascesa di Ursini, da ragioniere a deus ex machina del terzo gruppo chimico del paese. In definitiva la Liquichimica non esiste: è probabile che si tratti solo di un'allucinante episodio di «alchimia finanziaria» e di mafia. E ciò l'hanno capito anche le famiglie di operai impiegati nel gruppo.

S. B.

Ecco perchè la Liquigas vuole altri soldi

BILANCIO CONSOLIDATO DEL GRUPPO LIQUIGAS

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO *(in milioni di lire)*	1974 (1)	1975	1976
Immobil. tecniche lorde	581.014	830.027	1.124.059
Immobil. immateriali (2)	18.235	40.439	121.640
Immobil. finanziarie	31.100	26.114	42.909
Attività correnti	403.690	446.220	583.647
Mezzi propri (3)	**109.422**	**115.130**	**197.374**
Ammortam. e accantonam.	**116.268**	**204.935**	**334.678**
Obbligaz. e finanziam.	**394.743**	**501.349**	**613.189**
Debiti e passività correnti	**379.442**	**502.181**	**717.639**
Saldo attivo	34.164 (5)	19.201	9.375 (4)

RISULTATI ECONOMICI

(in milioni di lire)	1974 (1)	1975	1976
Fatturato	563.491	631.852	873.359
COSTI			
Costo delle materie prime	327.533	325.020	477.640
Costo del lavoro	91.538	101.144	128.902
Costi di prod. e distrib.	22.663	55.582	74.182
Spese generali	29.375	29.061	32.693
RISUL. LORDO OPERATIVO	92.382	121.045	159.942
Oneri fiscali e finanziari	**58.219**	**77.080**	**126.818**
Ammortam. e accantonam.	**n. d.**	**24.764**	**39.990**
UTILE NETTO	n. d	+ 19.201	— 6.866

(1) bilancio 1/9/73 - 31/8/74
(2) brevetti, marchi, oneri pluriennali
(3) compresi mezzi di terzi
(4) compreso utilizzo riserva Visentini per 16.241 milioni
(5) al lordo di ammortamenti e accantonamenti

Montedison: dopo la nomina di Medici ora sparisce anche la finanziaria Eni

Roma, 20

Un comunicato del ministero delle partecipazioni statali informa che si è svolta oggi, nella sede del ministero, una riunione per esaminare la bozza di statuto e di atto costituito della società finanziaria per la gestione delle partecipazioni dell'Iri e dell'Eni nella Montedison.

Nei prossimi giorni verranno adempiute le formalità necessarie, e, entro il 27 agosto verrà ufficialmente costituita la finanziaria.

I termini, che così vengono rispettati, erano stati stabiliti da Bisaglia ai primi del mese, e riprendevano le decisioni assunte nell'accordo programmatico tra i partiti, che in un apposito capitolo definiva la questione dell'aspetto proprietario del gruppo Montedison con la semplice unificazione delle azioni in mano pubblica. In definitiva dunque anche con la costituzione della società finanziaria nulla sostanzialmente cambia in merito al governo del gruppo chimico, e diviene ora assai difficile sostenere la completa pubblicazione dell'impresa come rivendicato nella piattaforma contrattuale.

La bozza di statuto oggi definito prevede il conferimento alla nuova società finanziaria di un capitale sociale di 100 milioni, «adeguabile -come dice il testo dello statuto- non appena saranno accertate le reali esigenze finanziarie». Ma rispetto a quanto previsto nello stesso accordo di programma, sembra che alcune modifiche sostanziali siano state apportate in merito alla natura della società costituenda. Pare che infatti, con la scusa delle difficoltà tecniche e giuridiche connesse alla costituzione della società, l'Iri e l'Eni, per adesso non trasferiranno la proprietà delle azioni alla nuova società, ma si limiteranno ad effettuare una «girata per procura». In altre parole la nuova società non sarà più una finanziaria, ma semplicemente una fiduciaria: le azioni resteranno almeno per un certo periodo di proprietà dei due enti a partecipazione statale. In questo modo la nuova società non avrà di fatto alcun potere intorno alla amministrazione del pacchetto azionario: dovrebbe infatti, ogni qualvolta vi fossero decisioni da prendere in sede societaria, fare riferimento alla proprietà effettiva, rendendo ancora più macchinoso che in passato l'esercizio delle proprie qualità di azionista al capitale pubblico.

In particolare diviene di fatto impossibile ora realizzare quanto previsto dalle stesse dichiarazioni di Bisaglia in parlamento nello scorso luglio. Bisaglia aveva parlato di «coordinamento della gestione delle partecipazioni in Montedison nel quadro di indirizzi fissati dal parlamento e dal governo»; di «esercizio di tutti i diritti e doveri propri dell'azionista nei confronti della Montedison»; di «promozione e sostegno finanziario, in concorso con gli azionisti privati, per il risanamento e lo sviluppo delle industrie chimiche della Montedison»; di «controllo della situazione patrimoniale e degli investimenti della Montedison».

Tutte belle cose, queste, che ora non si realizzeranno.

Come il capitale pubblico riesce ancora ad essere un supporto dell'industria privata

Partecipazioni statali: perchè la privatizzazione?

Dopo anni di politica assistenziale e di speculazioni con denaro pubblico, le partecipazioni statali sono, com'è noto entrate in una crisi di ordine strutturale e finanziario senza precedenti.

Ed è ormai altrettanto noto quale sia il rimedio escogitato dalla Dc e dal governo: la pura e semplice privatizzazione di tutta una serie di settori minimamente remunerativi [o comunque di rilevanza «strategica» sul piano degli equilibri produttivi interni ed internazionali], nonchè la chiusura, o quantomeno il netto ridimensionamento, di altri settori cronicamente in perdita.

Di qui il primo elemento di valutazione. Mentre negli anni passati, dalla ricostruzione, al boom, fino al 1973, le partecipazioni statali hanno svolto un ruolo di appoggio indiretto alle politiche del grande capitale privato, oggi questo aiuto si manifesta in modo molto più immediato. Occorre anzitutto chiarire come il settore delle partecipazioni statali sia stato sempre caratterizzato da questa costante: quella del supporto all'industria privata. Tralasciando il periodo precedente alla guerra, ed i termini e motivi che portarono alla creazione dell'Iri, si osserva infatti come la regola di comportamento del capitale pubblico sia sempre stata quella dell'intervento diretto per il recupero di imprese private resesi ormai antieconomiche. Di qui l'aiuto ed il supporto al capitale privato: in questo modo per il capitalista non si rendeva più necessario, se non in misura minima, o in base a valutazioni di ordine più generale, effettuare investimenti che rendessero costantemente remunerative le imprese medesime.

Nel momento in cui una impresa si rendeva antieconomica si aveva la possibilità di abbandonarla, dedicandosi ad altre iniziative, spesso di carattere speculativo e finanziario, grazie al pronto intervento del capitale pubblico. In questo modo, nel volgere di vent'anni le partecipazioni statali hanno accatastato una quantità incredibile di piccole, medie e grandi imprese più o meno dissestate, tutte comunque bisognose di radicali interventi di risanamento, i cui venivano a gravare sulle spalle dello stato. Un favore enorme che i governi democristiani hanno sempre giustificato all'insegna del salvataggio dell'occupazione, che peraltro rientrava nelle direttrici esigenze degli stessi governi. Salvare almeno in parte l'occupazione dalla malattia che si chiama bassa tecnologia a ed assenza di investimenti, ha sempre svolto un ruolo rilevante e necessario per la stessa Dc: da una parte di limitazione della disoccupazione e quindi di contenimento delle spinte sociali e dall'altra [soprattutto] di creazione di consenso [salvando posti di lavoro, creando nuovi impianti nel sud, la Dc ha teso a presentarsi come partito che salvaguarda gli interessi popolari].

Ma oltre questa funzione di mero salvataggio [che peraltro prevale nettamente] le partecipazioni statali, in una fase particolare, quella del boom, tra la fine degli anni '50 e il 1964, hanno anche intrapreso iniziative industriali ex-novo. Ed a queste iniziative si ricollega il giudizio degli enti di gestione Iri ed Eni: dalle autostrade per occupare un po' di edili, alle cattedrali nel deserto . Ma anche mere speculazioni, dalla strada che passa per le terre del notabile Dc, agli espropri ad uso industriale realizzati sulla base del «favore» mafioso.

Nella crisi, ovvero nell'impossibilità economica dello stato di intraprendere nuove iniziative e di continuare più di tanto con la politica dei salvataggi, queste funzioni si sono enormemente attenuate: non si salva l'occupazione, anzi la si distrugge.

Di qui le partecipazioni statali come capifila dell'attacco alla occupazione particolarmente nel mezzogiorno. In definitiva l'industria di stato non è più in grado di svolgere quella funzione di sviluppo del consenso che l'aveva caratterizzata nel suo passato sviluppo. Ma non per questo lo stato ha smesso di fare favori agli industriali privati, ha soltanto trovato un nuovo mezzo, la privatizzazione. Quella che era e resta quindi la funzione fondamentale delle partecipazioni statali nel quadro di sviluppo dell'economia italiana viene dunque preservata. Non essendo più in grado di garantire quel tipo di sviluppo economico [ovvero la possibilità per il capitale privato di esimersi dal reinvestire e dallo sviluppare tecnologicamente le proprie imprese], lo stato ora «regala» al capitale privato le proprie «perle», restituisce ciò che aveva recuperato insieme ai rottami negli anni passati. È naturalmente il capitale privato non si limita ad accettare ben volentieri la «elargizione» statale, ma ristruttura le imprese che acquisisce, licenzia, investe sulla base del solo criterio della massima redditività e della minima occupazione. È ciè che stà accadendo per la Cogne e la Breda con l'intervento che la Fiat intende operare, è ciò che sta accadendo per la Condotte e l'Immobiliare [due tra le più grandi imprese edili]. E questo processo sembra inarrestabile: lo conferma la scelta non solo di non pubblicizzare la Montedison, ma di renderla più privata di quanto già non lo fosse. A latere di questa nuova tendenza permangono poi i meccanismi di finanziamento all'infinito delle imprese private [in particolare Sir, Liquigas, Montedison] attraverso la cassa per il mezzogiorno; tutti i finanziamenti non certo finalizzati allo sviluppo delle speculazioni fondiarie e degli intrallazzi che vedono coinvolti spesso la mafia e gli stessi titolari di dicasteri che decidono i finanziamenti.

Ma questo ancora non spiega perchè è così accentuata la crisi delle partecipazioni statali. Il motivo sta proprio nella natura del settore, nel fatto che o si tratta di imprese obsolete recuperate dall'industria privata proprio perchè non effettuano innovazioni ed investimenti si sono rese antieconomiche, o si tratta di iniziative nuove che essendo state dettate dalla mera ricerca di consensi sociali e politici non hanno visto alcun intervento innovativo e migliorativo.

E infatti, se ben si osserva, la caratteristica peculiare delle imprese pubbliche è la non concorrenzialità che non è certo imputabile al costo del lavoro [generalmente pari a quello sopportato dalle imprese private ben meno dissestate] quando al basso livello tecnologico, alla inadeguatezza delle produzioni industriali di stato alle richieste della domanda mondiale ed interna.

E su questo terreno un ruolo determinante, come se non bastasse, ha giocato la divisione internazionale del lavoro che affida all'Italia solo talune produzioni in genere a bassa tecnologia, e che il capitale pubblico rispetta in modo rigoroso. La storia della Montedison e della stessa Fiat, fatte cessioni alle partecipazioni statali, quindi di interventi al fianco del capitale pubblico, o di rilievi di imprese statali, ci insegna queste cose.

[1ª continua]

Stefano Bevacqua

Occupata la Terzago di Cinisello contro 55 licenziamenti

Milano, 20

Due imprenditori di Cinisello Balsamo sono stati condannati dal pretore di Monza per i rumori molesti provenienti dalle loro fabbriche, che disturbavano tutta la zona. Sono Giuseppe Ponzoni titolare della Rotogras e Lucia Terzago, responsabile della ditta omonima. La Terzago ha approfittato subito della sentenza per un'azione antisindacale. Sostenendo di essere costretta i reparti dove erano installati i macchinari rumorosi, ha chiesto 55 licenziamenti su 120 dipendenti. Il sindacato ha giudicato inaccettabile e assurdo il provvedimento e la fabbrica è stata occupata.

Occupata simbolicamente una casa a Bologna

Bologna, 20

Continua la mobilitazione delle famiglie sgomberate da via Massarenti. Mentre il Comune, con molta lentezza, sta cercando di reperire alloggi per le famiglie, oggi è stato occupato simbolicamente uno stabile di proprietà del signor Fraboni, uno dei più grossi speculatori della città.

Fraboni ha intenzione di demolire due palazzi, che sarebbero perfettamente abitabili. Di più, per evitare occupazioni, li ha fatti preventivamente devastare (distrutti gli infissi e i cessi). Gli occupanti chiedono che venga impedita la demolizione e gli appartamenti vengano affittati a prezzi equi.

La Fisafs, il sindacato corporativo dei ferrovieri, proclama lo stato d'agitazione

La Fisas, il sindacato autonomo dei ferrovieri, ha emesso un comunicato in cui si annuncia lo stato di agitazione della categoria a causa della «mancata risposta» del governo in merito ai problemi delle festività soppresse, degli straordinari e di altre questioni riguardanti miglioramenti salariali per la categoria. Secondo le intenzioni della Fisas da sabato 27 agosto a venerdì 2 settembre le partenze verranno ritardate di 30 minuti. Il personale degli impianti fissi,(officine, servizi, ecc.) dovrebbe scioperare il 2 settembre per 3 ore alla fine del turno.

Per l'Unidal chiesto dai sindacati un incontro urgente al ministero PpSs

Roma, 20

Da lunedì, con la riapertura degli uffici Cgil-Cisl-Uil, riprenderà a ritmo intenso l'attività sindacale.

La prima riunione della segreteria unitaria, dopo la pausa estiva, è fissata per il 7 settembre. Nodi principali: la soluzione delle vertenze ancora aperte, occupazione giovanile e gestione della fase post-congressuale. Le vertenze più grosse, per quanto riguarda l'occupazione, sono quelle dell'Unidal e dell'ex-Egam. Per queste ultime aziende è stato fissato un incontro tra le parti interessate per il 25 agosto. Per i problemi dell'Unidal si è svolta ieri a Milano una riunione tra sindacati e partiti. È stato chiesto al ministro delle Partecipazioni Statali un incontro «a breve termine».